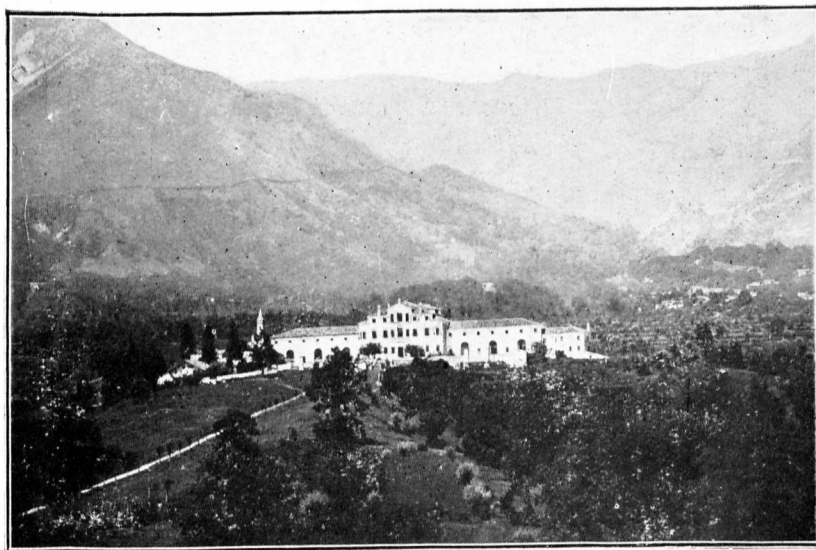
LA VILLEGGIATURA
DEL SEMINARIO PATRIARCALE
DI VENEZIA

Venezia - Tipografia Libreria Emiliana - 1934

Em.mo Sig. Cardinale PIETRO LA FONTAINE - Patriarca di Venezia

LA VILLEGGIATURA

DEL SEMINARIO PATRIARCALE DI VENEZIA

Venezia - Tipografia Libreria Emiliana - 1934

Venetiis, Curia Patriarchali

die XXIII Decembris MCMXXXIII

IMPRIMATUR

† *JOANNES JEREMICH Ep. Beris.*

Vic. Gener.

L. S.

VENEZIA - SCUOLA TIPOGRAFICA EMILIANA "ARTIGIANELLI" - VENEZIA

Eminentissimo Principe,

Nella solenne ricorrenza del cinquantesimo anniversario della Vostra Ordinazione Sacerdotale, permettete che Vi presenti " La breve cronistoria della Villeggiatura del Seminario Patriarcale dalle sue origini fino ad oggi ,, ; cronistoria che tratta in modo particolare dei nobili Conti Fietta e della loro Villa.

Per questo invidiato soggiorno Vi siete esuberantemente prodigato : giacchè senza il valido aiuto morale e più che tutto finanziario dell'Em:za Vostra, il Seminario non avrebbe mai potuto dare ai suoi Chierici un luogo di riposo così delizioso.

Voglia il Signore che Venezia ed il suo Seminario possano ancora per molti anni sentire il palpito del Vostro cuore che ama, l'efficacia della Vostra preghiera che incessantemente innalzate a Dio per i figli diletti.

Venezia, 23 Dicembre 1933

obbedien:mo figlio
Sac. Vittorio Piva

All'Eminentissimo Signore
Il Signor Cardinale Pietro La Fontaine
Patriarca di Venezia

Indice analitico

LA VILLEGGIATURA
DEL SEMINARIO PATRIARCALE
DI VENEZIA

I.

1. - Al principio del 1600, l'isola di Murano formava la delizia dei Veneziani che vi avevano fabbricato bellissimi e sontuosi edifizi con splendidi orti e giardini dove godevano i lori ozii autunnali nella tranquillità campestre.

Il Patriarca Tiepolo, salito nel 1619 sulla Cattedra del grande Giustiniani, aveva trovato il Seminario a Venezia nei luoghi della SS. Trinità, ed i luoghi di S. Cipriano di Murano, dove prima si trovava, abbandonati e quasi deserti.

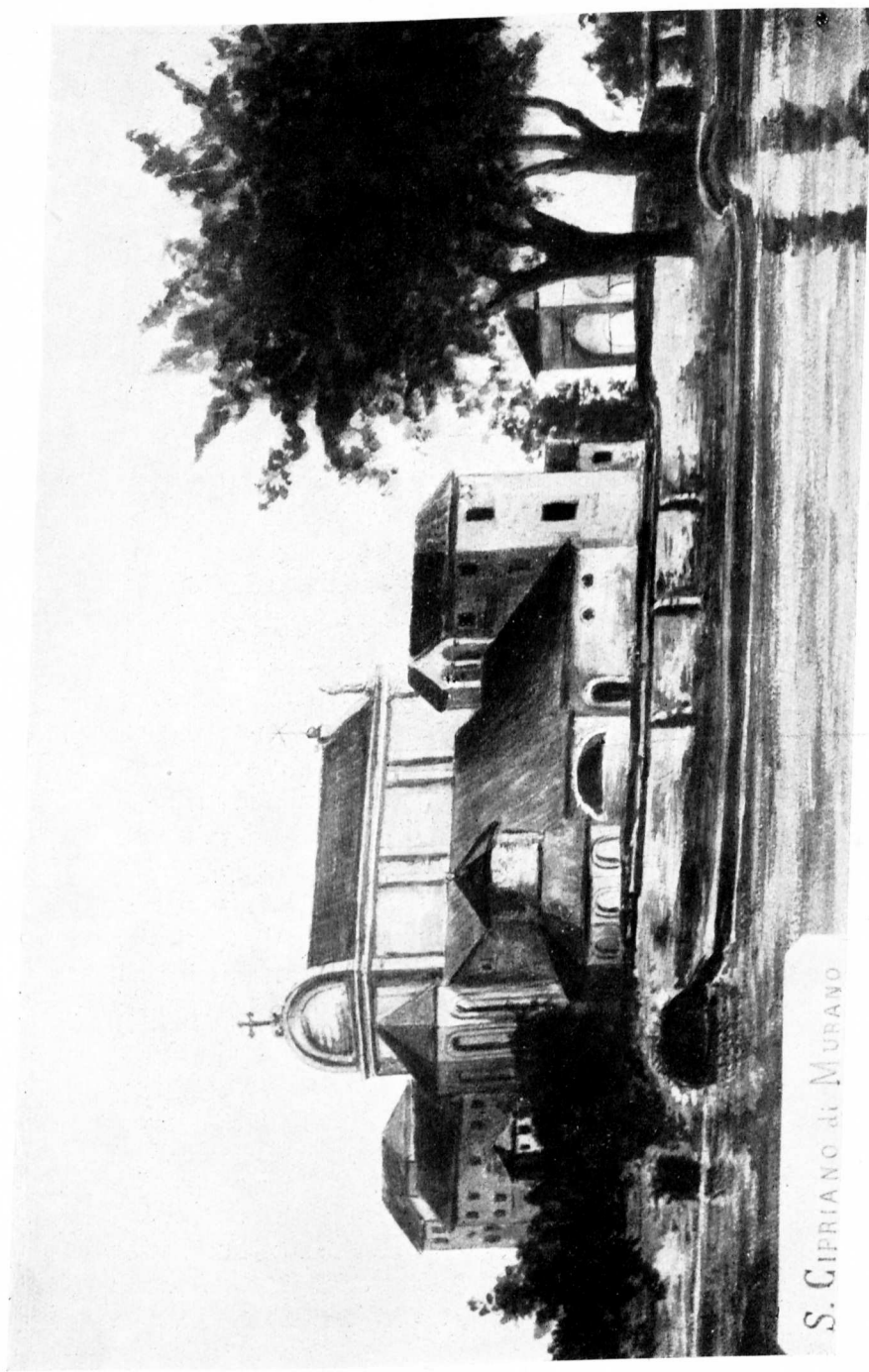
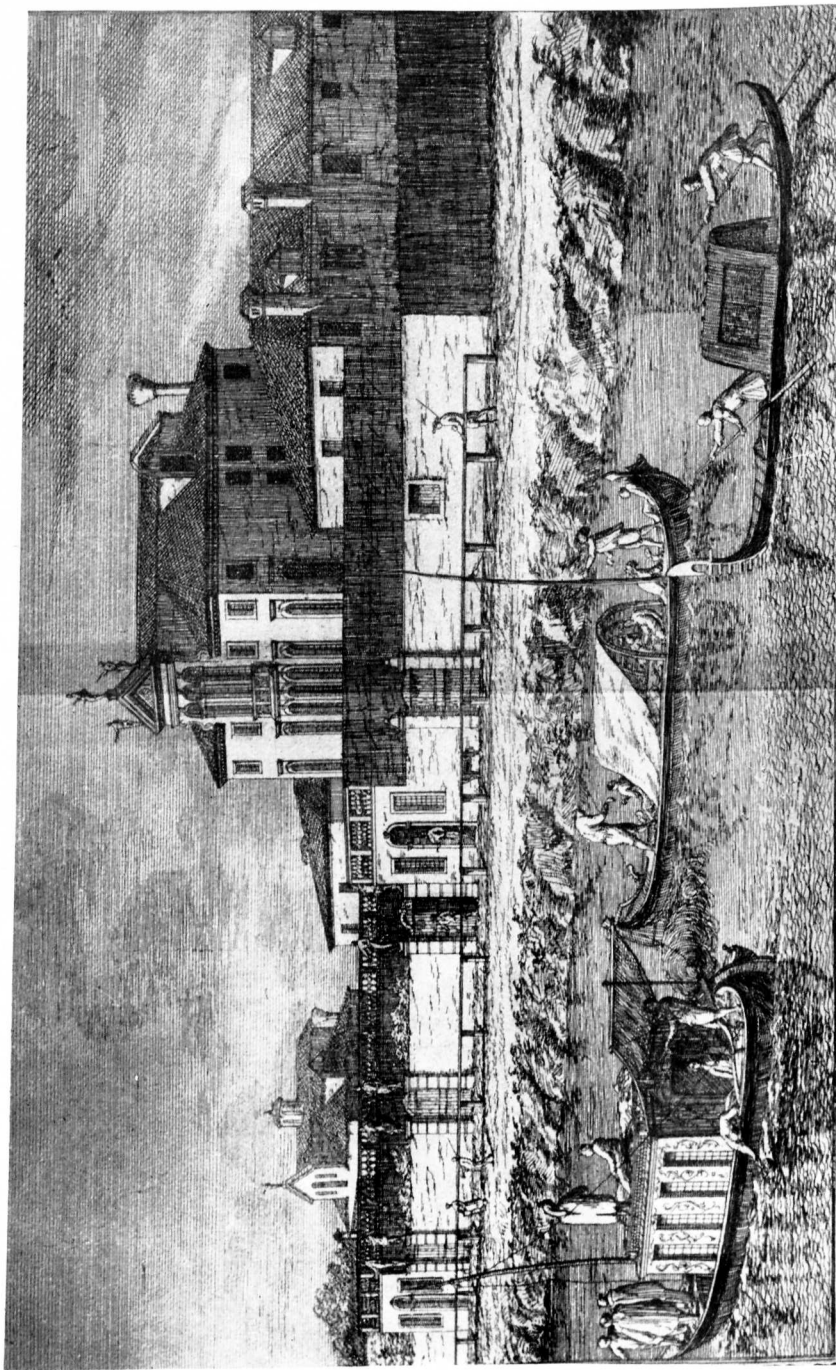
Egli, fedele interprete non solo della parola ma ancora del pensiero del Sacro Concilio di Trento, fra i vari amorosi provvedimenti posti per il buon andamento del suo caro Seminario, includeva anche il riposo autunnale ai suoi Chierici fuori dei rumori della Città. Nell'isola di Murano aveva trovato il luogo opportuno : l'Abbazia di S. Cipriano. Dopo un doloroso incendio (1625), venne ricomposta alla meglio ed i Chierici poterono incominciare la loro villeggiatura. Leggiamo infatti nel registro-cassa del Procuratore Francesco Eliseo : „ *Adì 3 Ottobre 1625 : Per contadi al R.do P. Michiel Simeonis per spese fatte in condur il Sem.o a Muran per alquanto tempo che stesse in S. Cipriano d'ordine de Mons. N.o Pat.ca et ricondurlo a Venetia in piatta et a loco...... L. 41,45* „ .

38

Isolario del P. Coronelli.

CITTA DI MURANO

PARTE DELLA LAGUNA DI VENETIA

L'isola di Murano sulla fine del 1600

S. Cipriano di Murano

Veduta del Palazzo de' N.N.H.H. Labia.

J.F. Costa del. et inc.

" *Adí 28 Nov.bre 1627. Per contadi al sud.to Missier Paulo* (Paolo Tauris, Economo) *per saldo d'una poliza per spese fatte per il Sem.o quando andò a S. Ciprian de Muran d'ordine de Mons. N.o Pat.ca per alquanti giorni...... L. 57.17* ".

Questa villeggiatura durò ben poco; la peste del 1630 ridusse quei luoghi a ricovero dei poveri appestati. La necessitá poi di cedere i luoghi della SS. Trinità al Senato per la costruzione del Tempio Votivo della Salute e più di tutto la necessità di far fruttare il denaro ricavato dalla cessione per mantenere in vita l'Istituto anzichè adoperarlo per l'acquisto di una nuova casa, costrinse nel 1633 il Patriarca Federico Corner a portar stabilmente nei luoghi di S. Cipriano il Seminario, che vi stette 185 anni. Per quasi due secoli non si parla più di villeggiatura autunnale: Murano con le sue fabbriche, che sempre aumentavano, non dava più ai tranquilli Veneziani il lieto soggiorno campestre. Andavano perciò a cercare un tranquillo soggiorno autunnale lungo il canale della Brenta, da Fusina a Padova, che nel XVIII secolo si adornava di sontuose Ville dei Patrizi Veneti.

2. - Gli Atti del nostro Seminario rompono il silenzio della villeggiatura nel 1792, ai 9 Settembre: " *Oggi si è posto fine alle fatiche scolastiche ed i P. P. che operarono in questo Coll.o parte, ottenute le dovute licenze, andarono altrove a respirar l'aura feriale e parte si trattennero per portarsi uniti alla Villeggiatura condotta quest'anno dal Rev.mo Rettore* (Celestino Volpi) *alla Mira per sollievo dei P. P. e degli alunni che rimaranno nell'autunnale stagione a convivere appo di noi*".

Alla Mira il P. Rettore teneva in affitto il Palazzo dei nobili fratelli Labia.

Nel 1796 e 1797 si ritorna nel silenzio: " *7 Settembre 1797 - Oggi si è dato termine alle fatiche dell'anno scolastico, ed i Chierici alunni di questo Seminario hanno ottenuto il permesso di recarsi alle rispettive famiglie* ".

Nel 1798 si cambia località: " *7 Settembre - Oggi si è posto fine alle fatiche scolastiche; ed i P. P. andarono parte, unitam.te agli alunni, alla villeggiatura condotta quest'anno dal R.mo Padre rettore a Noventa Padovana* ".

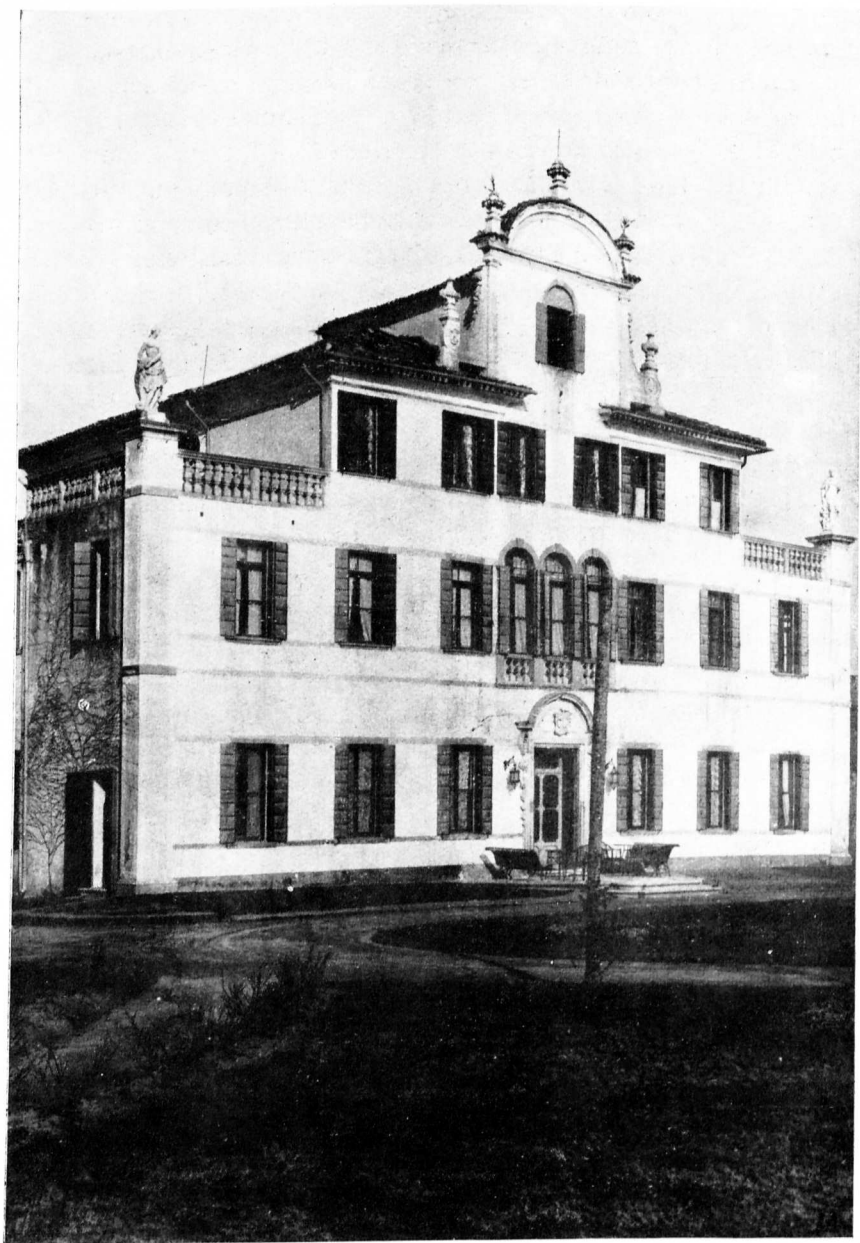
PALAZZO GIOVANELLI (ORA FORTIS - COLONNA) A NOVENTA PADOVANA
FACCIATA PRINCIPALE (SUD)

PALAZZO GIOVANELLI (ORA FORTIS - COLONNA) A NOVENTA PADOVANA
DA SUD - OVEST

Il 10 Gennaio 1800 moriva il Santo Patriarca Federico Maria Giovanelli, unico superstite in linea retta della sua nobile famiglia, e lasciava al Patriarcato lo splendido Palazzo di Noventa Padovana che fu tosto usato come Villeggiatuta dei Chierici; anzi io penso non essere improbabile che i Chierici l'abbiano usato fin dal 1798, vivente ancora il Santo Pastore. Durò pochi anni tale soggiorno, perchè il Governo napoleonico demaniando nel 1808 il Palazzo Patriarcale di Castello per la traslazione della Sede a S. Marco, demaniò ancor non si sa perchè, il Palazzo di Noventa. La Villeggiatura peró continuò nella stessa Noventa (1) nel Palazzo dei nobili fratelli Labia preso in affitto. Nel *Libro-Cassa-Villeggiatura*, che comincia col 1 Settembre 1810, si legge in data 30 Ottobre di quell'anno: *Pagate al Sig. Giacomo Zampiereti Agente e Procuratore delli Signori fratelli Labia per semestre affitto del Palazzo a Noventa ad uso della Villeggiatura, incomincia primo settembre.... L. 158.62.*

3. - Alle prime pratiche per la traslazione del Seminario da Murano a Venezia iniziate dal Vicario Capitolare Mons. Bortolotti e proseguite dal Vicario Capitolare Mons. Luciano Luciani, sono unite di quando in quando ancor quelle per una villeggiatura in campagna. Nel 1810 furono posti gli occhi sull'ex Monastero degli Ognissanti di Padova, che sembrava per il momento più adatto allo scopo. Questo fabbricato era in città, ma trovandosi alla periferia, verso l'inizio della strada regia che conduce a Fusina, poteva ritenersi come luogo campestre.

L'Imp. Reg. Demanio non voleva saperne di dono (il verbo donare non si trova nel vocabolario degli Amministratori) e perciò fu giocoforza adattarsi al pagamento di un fitto concordato in annue L. 243,60. Dal registro. sopracitato, si ricava che le prime ferie autunnali passate agli Ognissanti furono quelle

(1) Circa la villeggiatura di Noventa si ha una lettera scritta da Padova in data 9 Ottobre 1810 dal Servo di Dio P. Marcantonio Cavanis al fratello, ove narra alcuni particolari del viaggio fatto da Venezia a Padova, dicendo fra l'altro " *Ho salutato anche a Noventa il buon Chierico Zaros* „. (Il Chierico era un allievo dei fratelli Cavanis che studiava in Seminario a S. Cipriano) - P. Saverio Zanon - I Servi di Dio P. Antonangelo e P. Marcantonio Conti Cavanis - Vol. I. p. 418

Palazzo Lapia (ora De Chantal) a Noventa Padovana

del 1811. " *1811 Dicembre 31 - Pagate al Rettor Seffer per spese incontrate nel trasportar le mobiglie della campagna dal Palazzo Labia in quello del Giovanelli e da questo nel Monastero degli Ogni santi in Padova.... L. 143.52* „. Si comprende che finita la fittanza del Palazzo Labia col 1 Marzo 1811 non erano ancora ultimate le pratiche per i locali degli Ognissanti. e perciò si ottenne dal Demanio il permesso di depositare il mobilio nel Palazzo Giovanelli, ancora disabitato. Negli anni susseguenti la villeggiatura riprende il suo ritmo ordinario ; ne fa fede anche il fatto che avendo nel Luglio 1817 il Patriarca Milesi ceduto i locali degli Ognissanti per i convalescenti tifosi, ebbe in cambio per quell'anno il luogo di S. Maria in Vanzo nella stessa Padova, perchè i suoi chierici non rimanessero senza villeggiatura.

Ma ad un fabbricato in affitto non si potevano portare quelle migliorie e quelle riduzioni che erano necessarie allo scopo ; infatti, fu sempre regola di sana amministrazione di non mettere troppi denari in uno stabile non proprio. Il Seminario quindi cercava la via dell'acquisto, e questa non si fece troppo aspettare. Morto il Patriarca Milesi (1819), lasciava erede il Seminario della sua piccola sostanza, consistente in alcuni crediti regolari verso la Mensa Patriarcale. Si propose perciò al Demanio di lasciare tali crediti quale prezzo d'acquisto degli Ognissanti, pagando la differenza (se ce ne fosse stato bisogno) alla definizione dei conti dell'eredità stessa. Convenne il Demanio sulla vendita che volle però fatta a mezzo di pubblico incanto; ed il 15 Ottobre 1821 il locale fu aggiudicato, al prezzo di Austr. Lire 14934.78, al Seminario Patriarcale di Venezia, che vi entró in possesso il 7 Ottobre 1822. Il contratto definilivo fu firmato però il 30 Ottobre 1840 con la liquidazione della eredità, la quale non arrivò a coprir la spesa che per poco più di due terzi, dovendosi per il resto ricorrere ad un prestito.

Nel 1843 necessitava un lavoro straordinario per un maggior sviluppo del Convitto nel locale di Venezia (costruzione della parte sovrastante la Sacrestia della Basilica della Salute) ; per di più il creditore richiedeva la liquidazione del prestito ; perció, tutto considerato, e visto che in definitiva il locale degli Ognissanti non rispondeva perfettamente allo scopo prefisso, si credette opportuno cederlo (austr. lire 16000) alla Congregazione Munici-

Monastero degli Ognissanti in Padova
Pianta del 1811
Via degli Ognissanti
Chiesa degli Ognissanti
Cortiletto
Cortiletto
Cortile del Chiostro
Proprietà privata
Proprietà privata
Ortaglia
Stradella Comunale
Stradella Comunale
Scala metrica

pale di Padova con atto I Ottobre. Il locale fu poi consegnato all'Istituto degli Esposti di quella provincia, che ancora vi ha sede.

4. - Nel 1863 il Seminario diveniva erede di tutta la sostanza mobile e della sostanza immobile sita fuori di Venezia, del munifico cav. Taddeo Scarella; fra gli immobili non mancava il Palazzo di Villeggiatura sito in Camponogara, che si prestava ottimamente a villeggiatura dei Chierici. Venne però ben presto il 1867 (epoca dolorosa per la proprietà ecclesiastica) ed i beni passarono al R. Demanio. Per quanto la legge italiana ammettesse per i Seminari il possesso di un luogo ad uso villeggiatura, la fiscalità dei soliti interpreti della legge non ammise alcuna esenzione per il luogo di Camponogara, perchè... non era ancora stato adoperato all'uso che si voleva (!).

Il Seminario dopo un momento di effimera agiatezza ripiombò nella sua ormai secolare miseria finanziaria, e di villeggiatura non se ne parlò più.

5. - Saliva al Soglio Pontificio l'immortale Pio X, e rinnovava più volte ai Rev.mi Ordinari le raccomandazioni dei suoi predecessori circa la villeggiatura dei Seminari, dimostrandone la vera necessità, e quasi facendo colpa agli Ordinari stessi se la villeggiatura fosse mancata. All'impossibilità finanziaria del Seminario supplì la munificenza del Sommo Pontefice e la generosità dei nostri cari Benefattori. L'occasione si presentò favorevole : il palazzo dei Conti Onigo in Pederobba, con alcuni campi ad esso uniti, passava agli eredi che pensavano ad alienarlo (30 Luglio 1910)· Fatti alcuni lavori necessari per il nuovo uso e completamente arredato, il 16 Agosto 1910, accompagnati dall'Em. Card. Patriarca Aristide Cavallari, entrarono i Chierici e gli alunni in numero di 30, con l'animo pieno di gioia e di riconoscenza verso il magnanimo Pastore.

La guerra scatenatasi sull'Europa, la morte del Pontefice e del Patriarca troncarono ogni cosa: l'autunno del 1914 fu l'ultimo

Dopo il 24 Maggio 1915 alcuni reggimenti di fanteria, susseguendosl l'uno all'altro, trovarono in quel luogo momentaneo riposo, finchè alla fine dello stesso anno un Ospedale da Campo di seconda linea vi prese dimora. Il disastro di Caporetto e

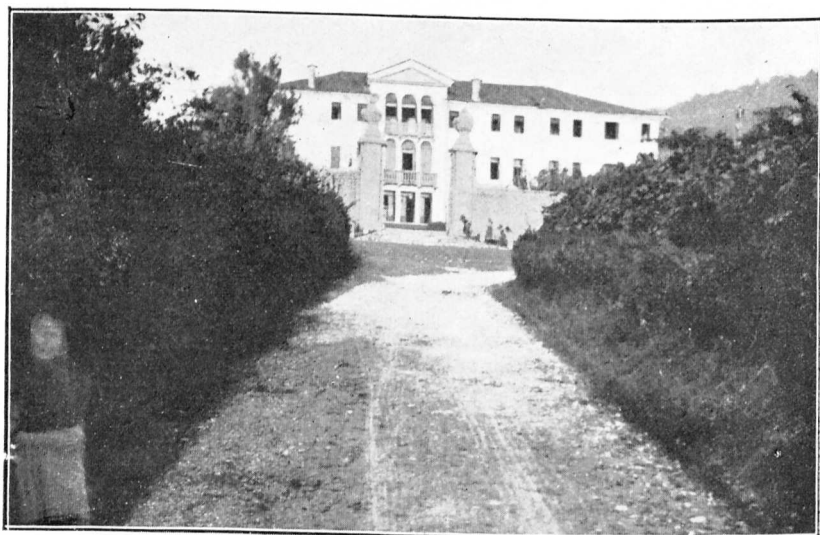
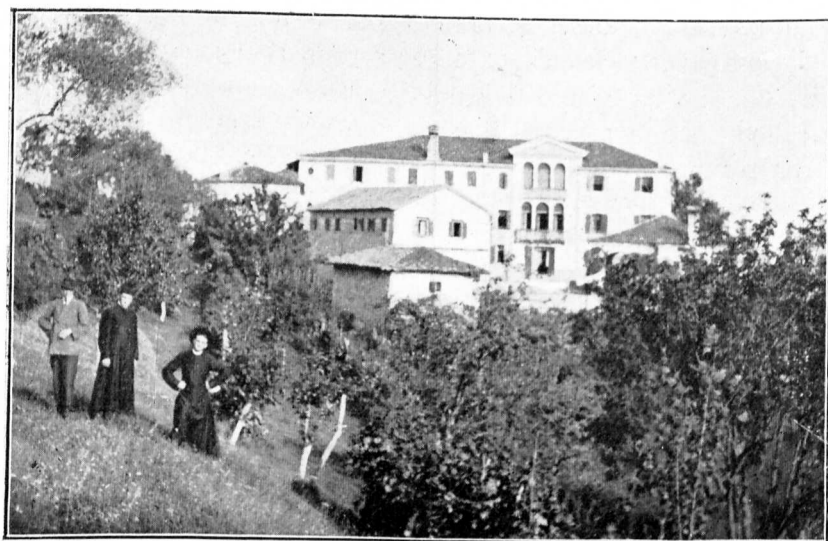
Palazzo Scarella a Camponogara - facciata principale (nord)

Palazzo Scarella a Camponogara - facciata posteriore (sud)

la susseguente strenua difesa del Grappa portò la Villa sotto il tiro del fuoco nemico che la ridusse ad un mucchio di rovine; l'Oratorio solo, quasi intatto, vegliava sui nostri Eroi sepolti d'intorno.

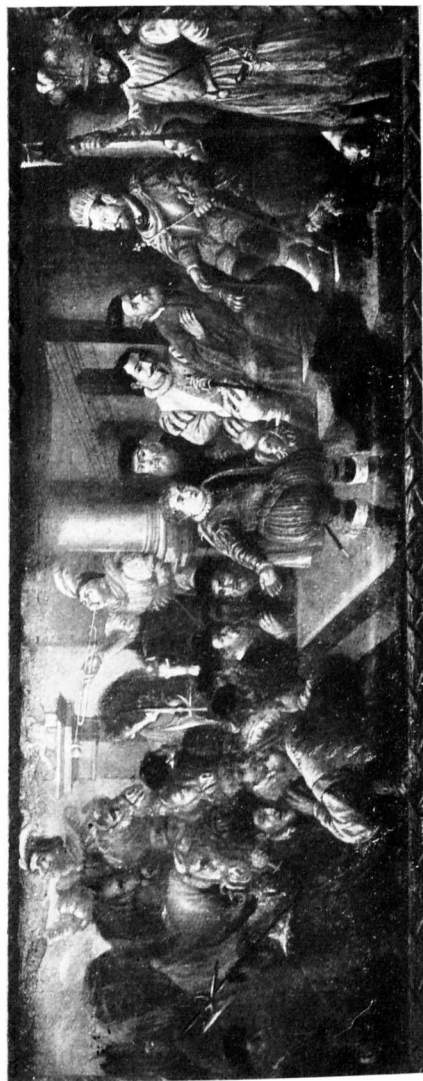
Pensare alla ricostruzione non era possibile; da ciò la necessità di abbandonare quel luogo pur tanto caro, e che in sè racchiudeva tanti ricordi.... Era destinato però ad essere usato a scopi di beneficenza, e la Congregazione di Carità di Treviso, che ne è ora la proprietaria, dopo aver pensato alla totale ricostruzione, secondo le esigenze di un Istituto, benefica largamente poveri bambini con la sua Colonia Pedemontana

Sembrava quasi che la villeggiatura del Seminario dovesse esser cosa di altri tempi; ma la Divina Provvidenza, il cuore dell'amato Pastore, che dinanzi ai bisogni del Suo Seminario non conosce sacrifici, e cari Benefattori aprirono una strada più bella, più vasta, più sorridente.

Fra i paesi pedemontani dal Piave al Brenta sorge, quasi equidistante, il paesello di Fietta, frazione del Comune di Paderno del Grappa, un tempo, con tanti altri, appartenente al territorio della città di Asolo. Qui la catena del Massiccio del Grappa ormai sacro alla storia, si svolge ad anfiteatro, nel mezzo del quale su di un facilissimo pendio (a m. 338 di altitudine) sorge il Palazzo dei Conti Fietta che dal paese pigliarono il nome; da quell'altura l'occhio ha campo di ammirare l'orrida maestà delle Alpi a settentrione, a mezzodì il bellissimo prospetto delle colline e della pianura fino al mare.

VILLA ONIGO A PEDEROBBA - FACCIATA PRINCIPALE (EST)

VILLA ONIGO A PEDEROBBA - FACCIATA POSTERIORE (OVEST)

II.

1. - Fra i tanti feudatari che nel secolo XII e XIII signoreggiavano nel Territorio Trevisano, si annoverano gli *Ardici* (casato italianizzato dall'originale Hartig) probabilmente venuti dalla Germania con le varie discese degli Imperatori. Feudatari di Fietta, gli Ardici perdettero a poco a poco il loro possesso feudale e con esso, cosa comune a quei tempi, lasciarono cadere in disuso il loro appellativo di origine, assumendo, quale distintivo del Casato, il nome del paese feudale.

Il primo personaggio che si conosca di detta famiglia è *Ser Biagio da Fietta*, che abitò in quella località verso il 1400, possessore di un vistoso patrimonio, diviso dopo la sua morte (1433) fra i due figli *Andrea* e *Giacomo* o *Giacopino*. Da quest'ultimo nacque *Giannantonio* e da questi *Lazzaro* (1462-1546) detto Schiba o Scriba (Notaio) professione in quei tempi assai reputata e da lui molto lodabilmente esercitata. Questi nel 1488 passò con la famiglia a stanziare in Asolo, e fu aggregato con i discendenti a quella Cittadinanza con Ducale dell'11 Febbraio 1489. Da Lazzaro nacque *Giovanni* (1490 - 1552) che sposò Elisabetta, unica figlia di Giovanni Dal Corno, nobile Bassanese, dalla quale ebbe due figli: Lazzaro e Bartolomeo.

Lazzaro Dal Corno - Fietta a nome della Cittadinanza Bassanese, porge il saluto all'Imperatore Carlo V. con una smagliante Orazione in sua lode.

L' Imperatore Carlo V. consegna a Lazzaro dal Corno - Fietta il diploma di Conte Palatino.

2. - *LAZZARO* (1513-1582), addottoratosi ancor giovane in ambo le leggi all'Università di Padova, fu famoso giureconsulto, oratore, letterato, poeta. L'Avo materno che tanto si compiaceva delle belle doti di questo suo nipote lo addottò in figlio lasciandolo erede (testamento 1537) di tutto il suo pingue patrimonio con l'obbligo di assumere il cognome *Dal Corno* e di stanziarsi a Bassano. Ascritto in seguito alla Nobiltà bassanese, Lazzaro continuò il nobile Casato dal Corno, che altrimenti sarebbe stato estinto per mancanza di eredi.

Quando l'Imperatore Carlo V, reduce da Vienna, si recò a Mantova e poi a Bologna per conferire col Pontefice Clemente VII, passava per Bassano e vi sostava pochi giorni. Prima di entrare in città (31 Ottobre 1532), fu incontrato a tre milia dal Podestà e Capitano Zuane Memo con una *bellissima compagnia di cittadini, et bon numero di zoveni a piedi, assai ben in ordine.* Fra questi Cittadini primeggiava Lazzaro Dal Corno che alla partenza dell'Imperatore per Sandrigo (3 Novembre) recitava sul Ponte di Bassano a sua lode un'orazione latina a nome di tutta la Città. Ciò fu di sommo gradimento all'Imperatore, che appena giunto a Mantova (9 Novembre 1532) fece spedire a Lazzaro il Diploma di Conte Palatino, con la autorità di creare Notai imperiali, Corrieri e Giudici ordinari e di legittimare i nati da qualunque *illecito e condannato congiungimento,* viventi o morti i loro genitori, ecc. Nella piccola Serie di pitture esistenti nel Palazzo Fietta vi sono due tele, evidentemente dell'epoca, rappresentanti la prima l'Oratore appena ventenne, che legge l'orazione dinanzi all'Imperatore; la seconda l'Imperatore che consegna il Diploma all'oratore. Se la prima rappresenta un fatto storico, la seconda rappresenta un fatto del tutto ideale, perchè il Diploma fu datato da Mantova, quando l'Imperatore era già arrivato in quella Città, e quindi spedito e non consegnato.

Il ben noto autore della *Storia della Marca Trivigiana, Giovanni Battista Verci,* pubblicava nel 1769 in Venezia *Rime scelte d'alcuni poeti bassanesi che fiorirono nel secolo XVI* ove alle poesie è premesso un breve cenno biografico di ciascuno autore. Qui trova posto onorifico anche il nostro Lazzaro, del quale vengono riportati alcuni sonetti; qui si legge che *fu Vicario in moltissime Città del Serenissimo Dominio, nell'amministrazione del quale impiego vi acquistò somma gloria ed onore. Bi-*

LAZZARO FIETTA - DETTO SCRIBA - FIGLIO DI GIANNANTONIO (1462 - 1546)

Giovanni Fietta - figlio di Lazzaro (1590 - 1552)

LAZZARO FIETTA - DAL CORNO - CONTE PALATINO - FIGLIO DI GIOVANNI E DI ELISABETTA DAL CORNO (1515 - 1582)

sogna dire, così continua il Verci, *che il nostro Lazzaro fosse stato un uomo di merito distinto e singolare, imperocchè rivolgendo io con diligenza i grossi Volumi degli Atti del nostro Consiglio, non trovo carica ordinaria e straordinaria in cui esso non fosse eletto e replicatamente.*

Morì a Bassano, universalmente compianto, nell'Ottobre 1582 lasciando eredi (testamento 21 Marzo 1573) due figli: Troilo e Francesco.

Fra le rime raccolte dal *Verci* mi piace riportare un sonetto di Lattanzio Persicini in lode al ritratto di Lazzaro dipinto da Jacopo da Ponte (1512 - 1592) che fa parte della Serie di pitture esistenti in Palazzo. (1).

Se per far un lavor raro, et perfetto
Con la tua propria man, ch'ogni altra oscura,
Bramasti, o Ponte, mai mortal figura
Ritrar dal vivo, et natural aspetto;

Ben havesti alo stil pari soggetto
Quando, il pregio togliendo a la Natura,
L'illustre Conte con mirabil cura
Formasti col tuo nobile intelletto;

Proprio com'egli in suo color vitale
Respira, da cui solo gratia piove
Con atto humil di maestà regale;

Così, con foggie inusitate et nove,
Vive et vivrà nel'opra tua immortale
Ch'ogni uno a doppia meraviglia move.

Se la tela rappresentante il nostro Lazzaro è del grande pit tore Bassanese, bisogna ammettere che sieno dello stesso maestro anche le prime due del padre Giovanni e dell'avo Lazzaro nonchè la quarta del fratello Bartolomeo, essendo tutte quattro evidentemente della stessa mano.

---

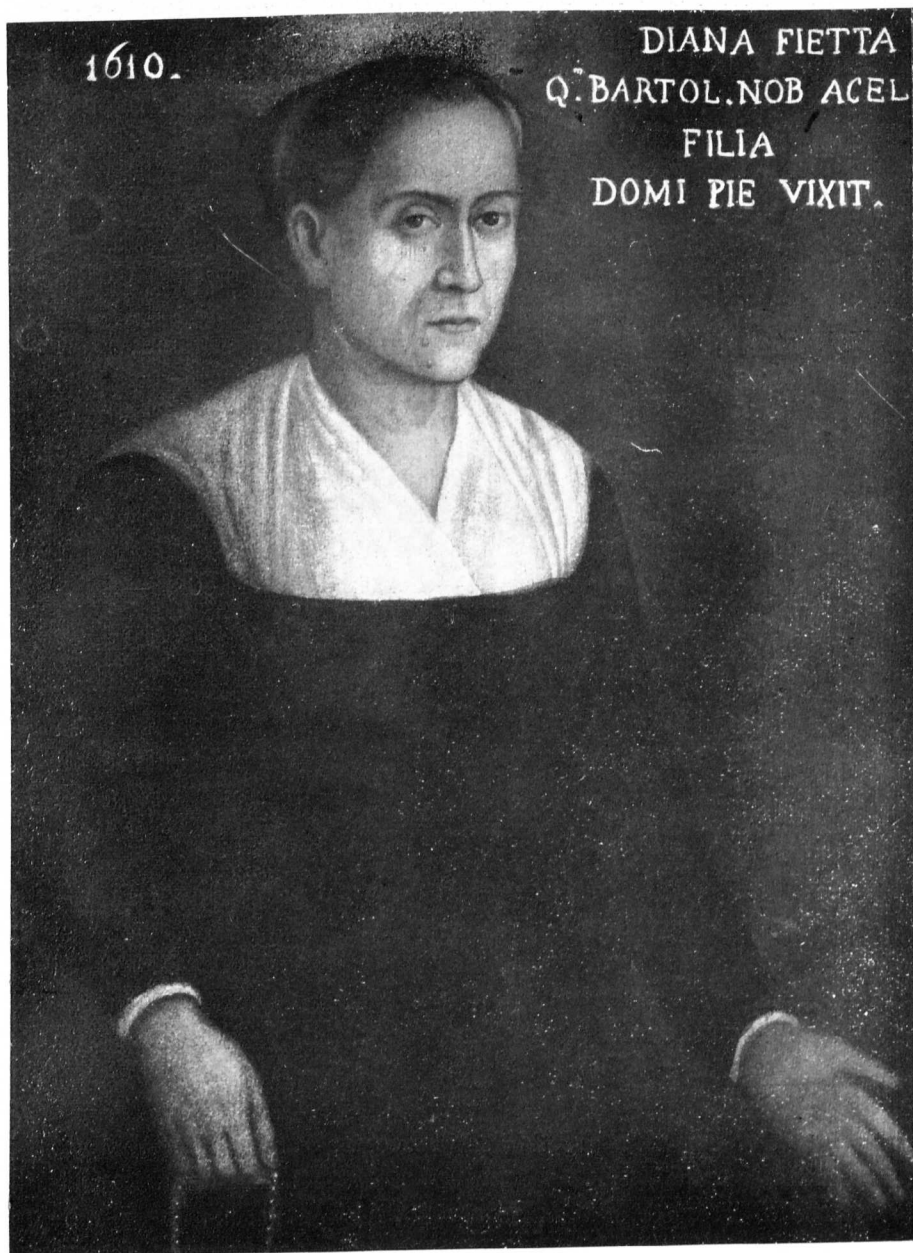
(1) Leggo in un registro di lavori: *16 Gennaio 1857 Polo di Borso ristaurò, si intende fece da pittore, ai ritratti dei vecchi e pochi giovani della famiglia, in tutto N. 16 quadri.....* da ciò sappiamo che i quadri di famiglia, erano, come sono oggi, N. 16, e che furono restaurati (che equivale a rovinati) da un pittore..... da camere. Meno male che le teste. nella quasi totalità, furono risparmiate!

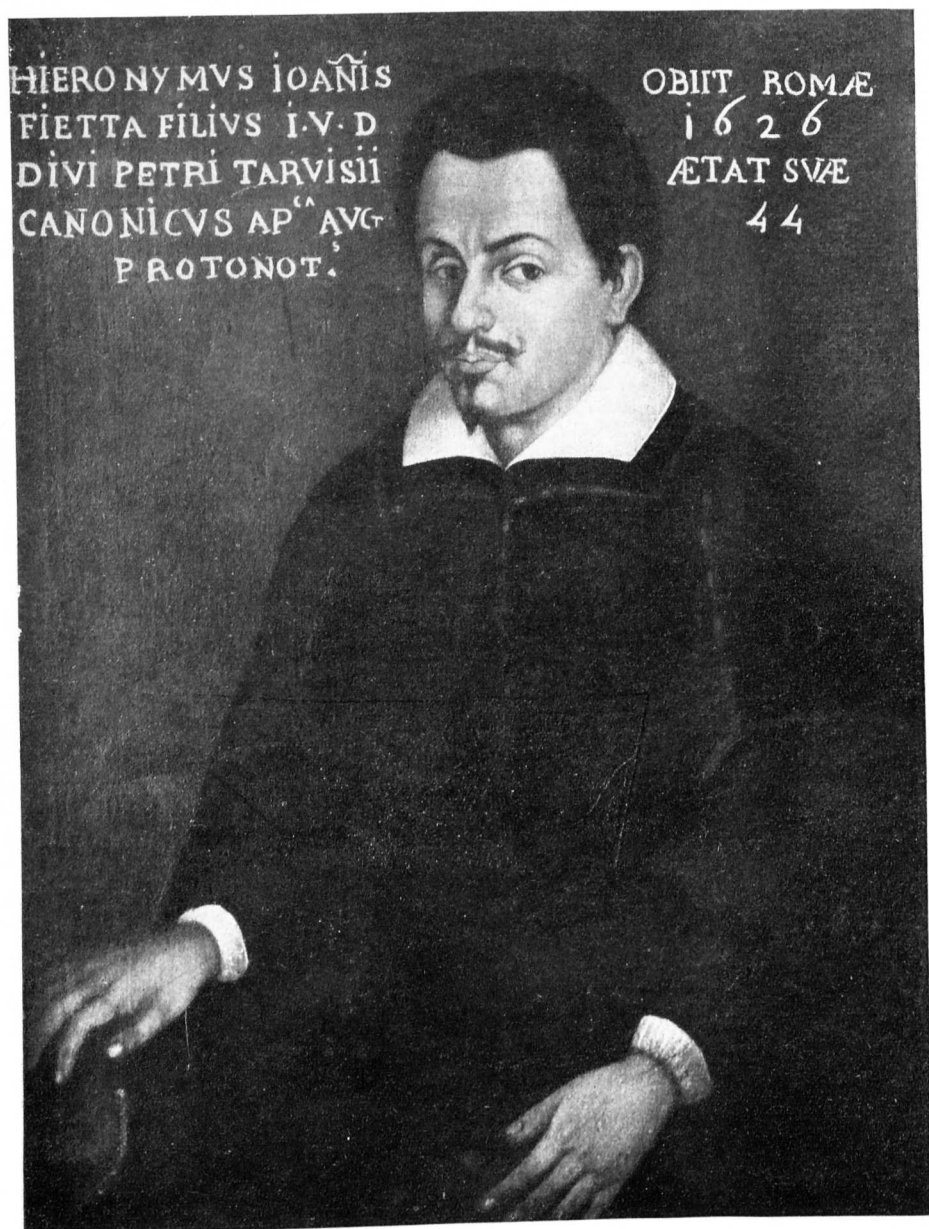
BARTOLOMEO FIETTA - FIGLIO DI GIOVANNI E DI ELISABETTA DAL CORNO (1520 - 1585)

3. - *BARTOLOMEO* (1520 - 1585), fratello di Lazzaro, illustrò il Casato e per le sue opere e per le sue virtú. Rimasto in Asolo, fu aggregato con i discendenti al Collegio dei Nobili (1555); egli è perciò il capostipite della Famiglia Fietta, nobile Asolana; Famiglia di uomini illustri e letterati che onorarono la Chiesa, il Chiostro, il Foro, le Accademie e qualcuno anche la Milizia. Alla morte dell'Avo paterno, Bartolomeo ottenne dal padre, con atto di donazione 6 Giugno 1546, una certa parte di beni, affine di eguagliare il patrimonio che il fratello Lazzaro Dal Corno aveva avuto dall'Avo materno. Eletto a molte cariche nel Patrio Consiglio, seppe coprirle con lode e merito non comune; morì a 65 anni nel 1585. Egli ebbe da Marietta Liberali, nobile asolana, sei figli e tre figlie; due di queste (Anna e Maddalena) andarono a nozze ed una (Diana) morta nel 1610 *domi pie vixit*, come si legge nel suo ritratto ad olio che sta in palazzo. Dei sei maschi: Lodovico (1551 - 1584) morì giovane, Monaco a S. Giustina di Padova; Giuseppe morì celibe, a tarda età, nel 1646; e gli altri quattro: Francesco (1547 - 1615) — Lazzaro (1548 - 1602) — Giovanni (1550 - 1634) — Giovanni Battista (1563 - 1635) formarono altrettanti *Colonelli*, dei quali il secondo andò estinto nel 1757 con Nicolò (1674 - 1757), Canonico Sacrista di Asolo.

Di questi Colonelli, il quarto è quello che più ci interessa per continuare la nostra storia; però per alcuni raguardevoli personaggi e per i ritratti che possediamo é necessario dire poche parole anche del terzo.

4. - *GIOVANNI*, dotto giureconsulto, degno figlio di Bartolomeo, successe al padre nel Patrio Consiglio, ove non poco si distinse, come non poco si distinse nel Foro di Ragione. Morì nel 1634 nella tarda età di ottanta quattro anni. Dalla nobile vicentina Sulpizia Fiocardi (di cui il ritratto in tela, in Palazzo) morta nel 1610, ebbe tre figli e tre figlie.

5. - *GIROLAMO* (1582 - 1626), secondo genito, fu molto dotto nelle leggi e nelle sacre lettere. Canonico penitenziere della Cattedrale di Treviso, si distinse con lode, non lasciando di mostrare, ancor lontano, molto affetto per la Patria sua. Passò a Roma, ove fu insignito del Protonotariato Apostolico ed ove morì a soli 44 anni, come si legge nella tela che lo rappresenta.

DIANA FIETTA - FIGLIA DI BARTOLOMEO E DI MARIETTA LIBERALI (MORTA 1610)

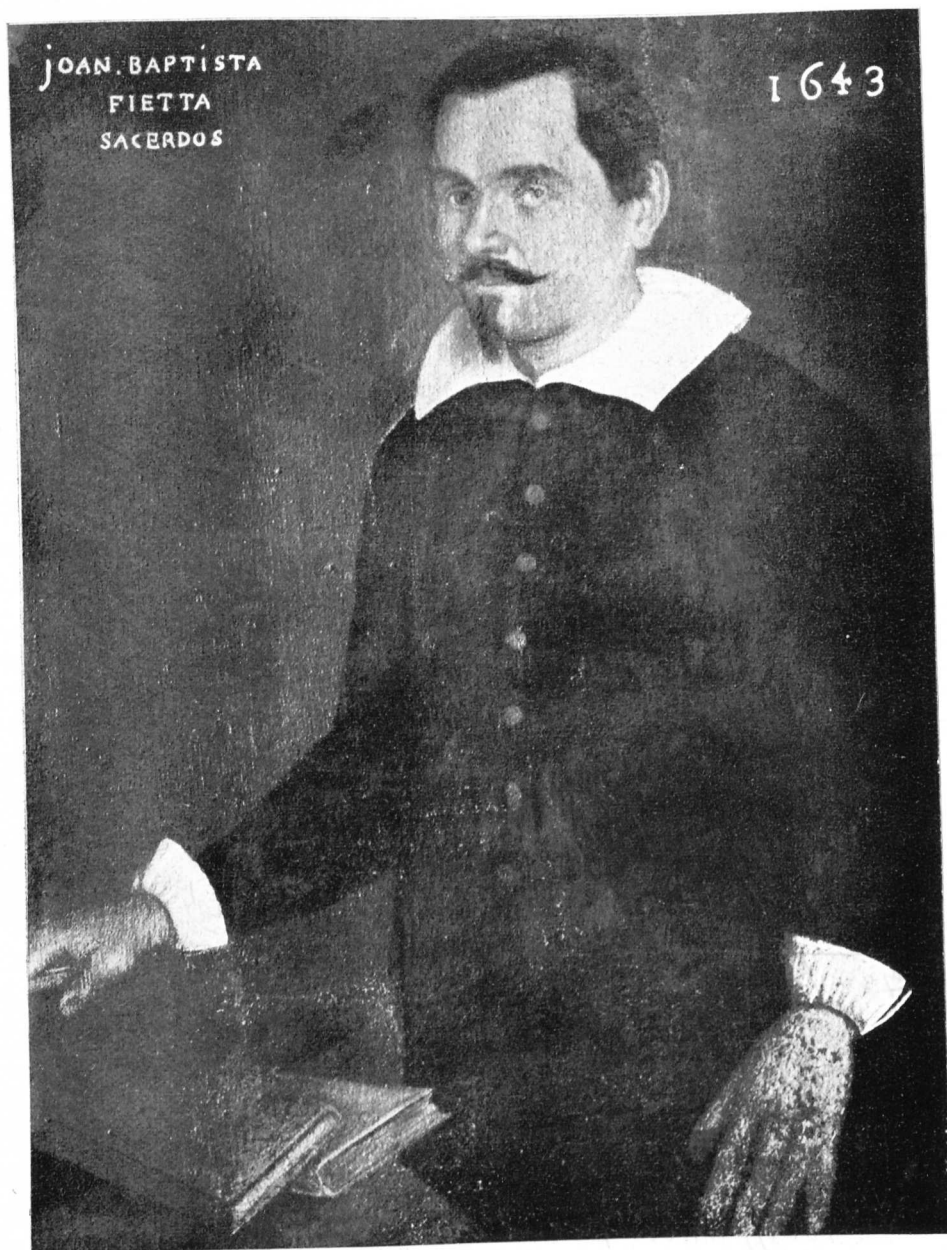
SULPIZIA FIOCARDI MOGLIE DI GIOVANNI FIETTA - FIGLIA DI BARTOLOMEO E DI MARIETTA LIBERALI (MORTA 1610)

Girolamo Fietta - figlio di Giovanni e di Sulpizia Riccardi - Protonotario Apostolico (1582 - 1626)

6. - *BARTOLOMEO* (1586 - 1636) fratello di Girolamo, ebbe da Paolina Razzolini tre figli ed una figlia.

7. - *GIOVANNI BATTISTA* (1618 - 1689) primogenito di Bartolomeo, ritrattato sulla tela a 25 anni, fu Sacerdote.

8. - *GIROLAMO* (1619 - 1658), secondogenito, fu assoldato giovanissimo dal Duca di Parma, Edoardo Farnese, e creato Capitano Tenente di Corrazze Alemanne nel Reggimento del Barone di S. Germano l'anno 1647; passò poi a nome dello stesso Duca, in soccorso della Veneta Repubblica impegnata nella guerra cretese, ove lasciò molte prove del suo valore. Morì a soli 39 anni, essendo stato ucciso accidentalmente nel 1658 dal nobile asolano Paolo De Pardis, mentre andavano a caccia. Se la sua morte fu pianta da quanti lo conobbero, lo fu maggiormente dall'innocente uccisore che con l'ucciso era unito dai più stretti vincoli di amicizia. Fu il primo che introdusse in Asolo e nello Stato Veneziano l'*Erba Regina,* conosciuta sotto il nome di *Tabacco,* di cui egli era *ghiottissimo.* La tela che lo rappresenta doveva essere di dimensioni minori; per renderla della misura attuale furono applicate in seguito delle aggiunte nella parte inferiore ed ai lati; aggiunte che sono certamente di altra mano.
E torniamo al quarto *Colonello,* con capostipite Giovanni Battista, figlio di Bartolomeo e di Marietta Liberali.

9. - *GIOVANNI BATTISTA* (1563 - 1635), sposatosi con la nobile asolana Diana Beltramini, divenne padre di quattro figli ed altrettante figlie.

10. - *BARTOLOMEO,* settimo genito, nato nel 1608 ed ucciso proditoriamente nel 1651, ebbe da Laura Beltramini, nobile asolana, sei figli e tre figlie. Queste entrarono nel Chiostro a Treviso, Vicenza, Bassano; dei sei figli due morirono giovani, due furono Sacerdoti (uno dei quali - Giovanni - fece fabbricare il primo Oratorio dedicato a S. Maria del Rosario ed a S. Vittore) uno fu Conventuale a S. Antonio di Padova; rimase solo il quinto genito:

GIOVANNI BATTISTA FIETTA - SACERDOTE - FIGLIO DI BARTOLOMEO E DI PAOLINA RAZZOLINI (1618 - 1689)

GIROLAMO FIETTA - FIGLIO DI BARTOLOMEO E DI PAOLINA RAZZOLINI (1619 - 1658)

GIUSEPPE FIETTA - FIGLIO DI BARTOLOMEO E DI LAURA BELTRAMINI (1639 - 1698)

11. - *GIUSEPPE* (1639 - 1698) che a ventiquattr'anni sposò la ventenne Damigella Fabris, nobile asolana, morta trent'anni dopo il marito. Il ritratto ad olio che sta in Palazzo, lavoro di Giacomo Guadagnini di Bassano, rappresenta appunto il Nobile Giuseppe di Bartolomeo in età di 22 anni, quando ottenne con massima lode nell'Università patavina il dottorato in *utroque jure* (30 Maggio 1661). Giuseppe ebbe quattro figli e cinque figlie, di cui tre morirono nel Chiostro di Asolo. Due figli morirono bambini; rimasero Bartolomeo (1685 - 1771) e Francesco (1689 - 1760) i quali per legalizzare in certo modo una pratica già invalsa che dava loro il titolo di Conti, non solo nelle private relazioni sociali, ma ancora nei pubblici documenti, ottennero dal Pontefice Benedetto XIV un Breve, in data 14 Novembre 1744, che li onorava del titolo di Conti Lateranensi, assieme ai loro discendenti maschi, in perpetuo.

12. - *BARTOLOMEO* è uno di quei personaggi del suo tempo che rifulsero per sapere e per virtù. Educato dai PP. Gesuiti nel Collegio di S. Antonio di Brescia, amò la letteratura non meno che la poesia. A soli 16 anni sostenne e difese per un intero giorno alcune questioni filosofiche con raro valore e con ampia libertà di parola agli avversari; tanto che nell'anno seguente fu meritamente dichiarato principe dell'Accademia di lettere e di filosofia. Dotato di non comune ingegno e di buona memoria, parlava e scriveva sopra qualsiasi argomento, sacro e profano, antico e moderno. Passato all'Università di Padova diede diversi saggi di dottrina e di prudenza, specialmente nella nobilissima carica di Sindaco e Protettore, eletto fra il plauso universale. In benemerenza del sostenuto ufficio fu abilitato, appena ventenne, a conseguire il dottorato in ambo le leggi con decreto dei Riformatori dello studio di Padova, in data 15 Maggio 1706. Da sì colto e virtuoso giovane non si poteva avere che un vero cristiano amante della soda pietà, un ottimo cittadino, un affettuoso padre, un amorevole padrone, un caro amico. E tale si dimostrò nella pratica delle cristiane virtù, nel ben regolato e decoroso governo della sua famiglia, nel trattare con i vari dipendenti, nel vivere in società, nell'amore del pubblico bene, in ispecie nella direzione dei principali uffici della sua Patria. Nel 1711, a nome dell'Accademia dei " Ritornati "

ILL.mus ET GEN.mus D.D.COM. BARTHOLOMEUS FIET.ta
NOB. ACELANUS ALMÆ VNIUERSITATIS
PATAVINÆ D.D. IURISTARUM PROREC.or
ET SINDYCUS ANNO MDCCV ET MD

recitava applauditissima Orazione per il solenne ingresso nella Cattedrale di Asolo di Mons. Fortunato Morosini Vescovo di Treviso (1). Nel 1716 entrò nel Consiglio della sua Città, onorando le primarie dignità, anzichè essere da esse onorato; ed in queste sudò e travagliò non poco, impegnando tutto il suo zelo per promuovere il patrio decoro e ridare alla sua Asolo le perdute antiche prerogative, sia civili che ecclesiastiche. Per tale scopo usò tutto il suo vasto sapere dinanzi ai più augusti e gravi consessi della Dominante ed altrove, nelle più spinose controversie, nelle più importanti discussioni. Lottò per la sua Asolo fino all'ultima ora, giacchè nella decrepita ma pur robusta sua età di 84 anni scriveva le sue *Riflessioni sull'esame delle recenti pretensioni di Asolo,* stampate l'anno appresso (1770) in Venezia da Simone Occhi, a confutazione di quanto veniva pubblicato contro *i presunti diritti di Asolo.* Non ebbe la gioia di vedere i felici effetti del suo diuturno lavoro, perchè proprio otto giorni prima della sua morte la famosa e lunga controversia veniva a termine con un solenne accordo più che onorevole per la Città di Asolo e la sua Chiesa. Amante sempre delle umane ed amene lettere, lasciò vari lavori in diverse rime, discorsi. orazioni e traduzioni di alcune tragedie dei migliori poeti francesi. Fu confondatore in Asolo della Società Albriziana letteraria composta da dodici illustri cittadini Veneziani ed Asolani e membro di moltissime altre Accademie italiane ed estere. Morì in età di 86 anni, compianto da quanti lo conobbero, il 16 Gennaio 1771; ed Asolo gli rendeva un tributo d'affetto con le solenni esequie anniversarie e con un eloquente discorso che ne tesseva le lodi, letto dal Canonico Teologo della Cattedrale asolana Francesco Castelli, stampato in Bassano nello stesso anno (1772). Egli aveva avuto dalla nobile Chiara Aronzio due figlie, di cui una monaca e poi Abbadessa ad Asolo, ed un solo figlio, Giuseppe Ignazio. Nella serie dei ritratti esistenti in Palazzo non comparisce Bartolomeo, per quanto si sappia che la sua effigie fu dipinta da Nicola Grassi di Formeaso (Carnia) (1682 - 1750). Esiste invece, dipinta su tela, la sua Arma con la scritta: ILL.mus ET GEN.mus D. D. COM. BARTHOLOMEUS

---

(1) Stampata a Bassano nello stesso anno. - Biblioteca di Palazzo.

BARTOLOMEO FIETTA - FIGLIO DI GIUSEPPE E DI DAMIGELLA FABBRIS (1685 - 1771)

FIETTA NOB. ACELANUS ALMAE UNIVERSITATIS PATAVINAE D. D. JURISTARUM PRORECTOR ET SINDYCUS ANNO MDCCV ET MDCCVI. La tela del Grassi fu riprodotta dal veneziano incisore Antonio Luciani; una di tali riproduzioni rimane ad onorevole memoria nel nostro Seminario con la raccolta dei ritratti di illustri italiani fatta a cura del ben noto Mons. Giannantonio Moschini; sotto l'incisione si legge la seguente iscrizione dettata dallo stesso Monsignore: *Com. Bartholomeus Fietta Jos. F. Nob. Acelinus, Gymnasii Patavini Syndicus et Prorector dum vicesimum aetatis annum ageret. Quo die munus demisit, merita eius Scholares scenicis et musicis laudibus celebrarunt. Pro patrio decore ad extremam senectutem verbis et scriptis pugnavit. Decessit magno suorum luctu An. MDCCLXXI nat. an. LXXXVI. — Joseph ac Laurentius fratres de comitibus Fietta, et patriae et gentis gloriae solliciti, Proavi effigiem, dum vitam hic Philosophiae auditores degebant, ponendam curarunt. Id. Nov. MDCCCXXII.*

13. - *GIUSEPPE IGNAZIO* (1724-1817) unico figlio di Bartolomeo del quale era stato la delizia, come il padre del figlio aveva formato la gloria, per il fermo attaccamento alla Cattolica Fede, per l'affetto con cui coltivava le lettere, per l'amore alla sua Città, fu degno figlio di tanto padre. Lasciò parecchi componimenti poetici, la maggior parte dei quali, tutt'ora inediti, sono conservati nella Biblioteca di Palazzo (1). Visse fino a tarda vecchiaia, essendo morto nel 1817 a soli sette anni dal centenario. Sposatosi alla nobile asolana Francesca Cecci il 27 Novembre 1746 nell'Oratorio Querini a Codego, ebbe sei figlie e tre figli: delle figlie due entrarono nel Chiostro ad Asolo ed a Bassano, dei figli sopravissero soltanto Bartolomeo e Francesco.

14. - *BARTOLOMEO* (1749-1844) servì come ufficiale nelle truppe imperiali ed in quelle dell'Elettor di Baviera, Massimiliano Giuseppe, e ritornò in Asolo onorato da quel Sovrano del titolo

(1) Giuseppe Ignazio Fietta - Raccolta di poesie dal 1742 al 1805. Volumetto manoscritto di pagine 202.

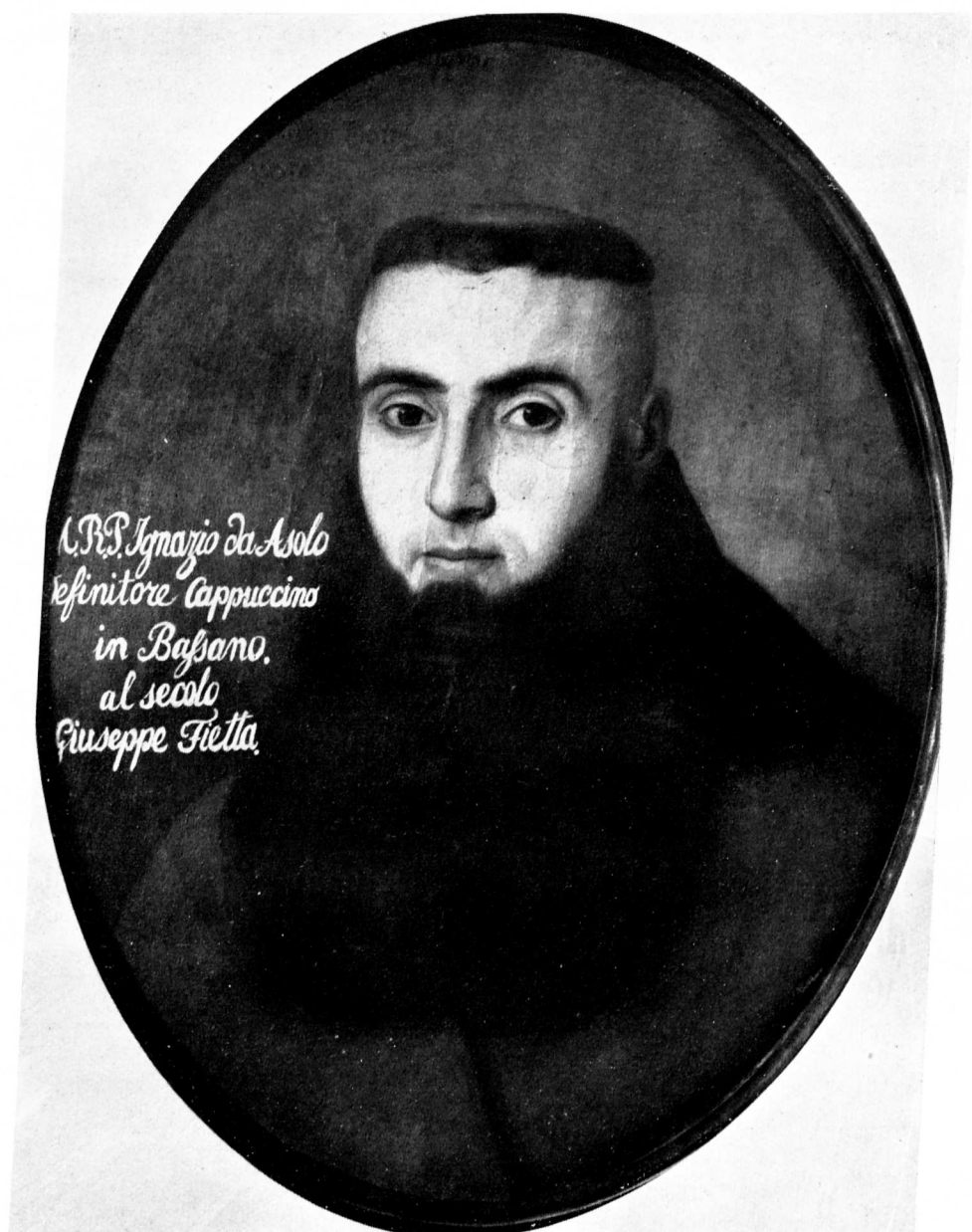
di suo Ciambellano. Ebbe due soli figli, morti nello stesso anno di nascita; superò il padre nella tarda vecchiaia, essendo morto nel 1844 a 95 anni.

15. - *FRANCESCO* (1763 - 1819) visse sempre in patria, della quale fu amantissimo. Alla sollecita opera sua è dovuta la prima strada, ad uso moderno, aperta nel 1814 lungo il colle che accompagna ad Asolo, sostenendo egli in quell'epoca l'Ufficio di Podestà. A trentaquattr'anni diede la mano di sposo alla nobildonna veneziana Pierina Sangiantoffetti, celebrando le nozze in Venezia, nella Cappella di Palazzo della sposa a S. Trovaso, il 18 Gennaio 1797. Se il Conte Francesco, morto il 20 Gennaio 1819 a soli 55 anni, non conobbe gioie famigliari per la morte di ben nove bambini strappati al suo affetto, ben si può chiamare la nobile Pierina la donna del dolore, chè ai dolori comuni col marito aggiunse il dolore della vedovanza, il pensiero della educazione di due figli, Giuseppe Luigi di quattordici anni e Lorenzo Vincenzo di tredici, ed il pensiero di un nascituro, che sei mesi dopo vedeva la luce. Ma non era finita la serie dei dolori; dopo tre anni di cure indefesse il piccolo nato le veniva rapito dalla morte! L'educazione dei due figli, uniche gioie che le rimanevano nella vita, indussero la nobil donna Pierina a prendere stabile dimora in Venezia; Giuseppe e Lorenzo il 1 Gennaio 1820 entravano nel Convitto del Seminario Patriarcale, studenti di IV Grammatica, provenienti dal *Collegio di Asolo*. Se tutti e due erano amanti dello studio, Lorenzo si dimostrava però di più forte ingegno; fu proclamato ogni anno degno di premio, e scelto come più degno, nell'occasione della dispensa dei premi (18 Agosto 1821) dopo il I Corso di Umanità, a recitare nella gran sala della Biblioteca l'Orazione di circostanza, dimostrando *quanto giovasse ai giovani per conseguire la virtù lo studio dell'Eloquenza.* Nella I Filosofia Giuseppe, chiamato al Santuario, vestiva l'abito talare ricevendo la Tonsura e poi gli Ordini Minori dal Patriarca Ladislao Pyrker, pur rimanendo sempre incardinato alla Diocesi di Treviso.

Ai fratelli Fietta e specialmente a Lorenzo dobbiamo sopratutto l'idea di una Accademia letteraria, detta dei *Sensati* e poi dei *Sorgenti*, fondata il 21 Marzo 1824 sotto la protezione del Santo Taumaturgo di Padova *fra alcuni studiosi giovani iniziati*

al Santuario ed alunni del Seminario Patriarcale di S. Maria della Salute in Venezia... affine di perfezionarsi vieppiù nello stile e nella scrittura e affine di conservare con l'esercizio e di aumentare coll'emulazione le proprie cognizioni per essere più atti un giorno ad istruire gli altri, ad un qualche vantaggio al Santuario e alla Religione. Tra questi primi Accademici si leggono nomi che furono poi di lustro al Clero ed al Laicato Cattolico, come: Giulio Cesare Parolari, alunno di I Umanità; Nicolò Michieli patrizio, alunno di II Umanità; Giuseppe Luigi Co. Fietta, Accolito, il fratello Co. Lorenzo, Antonio Rossi, alunni di II Filosofia; Antonio Cecconi, Accolito, alunno di I Teologia; Antonio Vason, Pietro Canal, Lettori, alunni di II Teologia; e molti altri.

Che i Fietta amassero lo studio delle Belle Lettere, della Poesia, della Eloquenza, della Filosofia, lo dicono gli innumerevoli manoscritti che ancora si conservano nell'archivio di famiglia, poesie, discorsi, panegirici, ecc. letti nelle varie adunanze di quella Accademia; e non solo nel II anno di Filosofia, ultimo per loro di permanenza in Seminario, ma ancora nelle varie corrispondenze amichevoli degli anni successivi; giacchè se stretto era il vincolo fra quei condiscepoli nella scuola e, diciamolo pure, fra quelli Accademici della giovine età, ancora più stretto fu il vincolo nella età matura e nella vecchiaia, uniti com'erano da una santa e sincera amicizia, per quanto si trovassero in diverse condizioni sociali. Finita la Filosofia, i fratelli Fietta nell'autunno del 1824 si stanziarono con la madre a Padova; Lorenzo per studiare giurisprudenza presso quella Universltà, Giuseppe per studiare Teologia.

16. - *GIUSEPPE LUIGI* (1805 - 1892), ordinato Sacerdote il 31 Maggio 1828 da Mons. Modesto Farina Vescovo di Padova, rimase ben poco nel secolo; dopo pochi mesi rinunciava a favore della madre alla eredità paterna, ed il 24 Settembre entrava fra i Minori Cappuccini nel Convento di Bassano; il 24 Settembre 1829 professava la Regola assumendo il nome di P. Ignazio Maria da Asolo. P. Ignazio si dedicò in modo speciale alla Sacra predicazione, riuscendo chiaro e forbito oratore; sostenne diversi uffici nella sua religiosa Provincia, fra i quali quello di Definitore; fu applicato molti anni, prima nel restauro dell'antico Convento di

GIUSEPPE FIETTA (P. IGNAZIO DA ASOLO) - FIGLIO DI FRANCESCO E DI PIERINA SANGIANTOFFETTI (1805 - 1892)

Rovigo, poi nella radicale edificazione del nuovo Convento di Verona e dell'annessa Chiesa dedicata a S. Francesco. Il 21 Maggio 1867, deposta la tonaca, in forza della legge di soppressione degli Ordini Religiosi, riprese la veste talare e si ritirò a Fietta col fratello. Vi è chi ricorda ancora che, pur essendo col fratello, non volle mai abitare in Palazzo, facendo sua consueta dimora la Casetta annessa a levante (Agenzia) e vivendo una vita esemplarmente ritirata, quasi fosse nella Cella del suo Convento; la Casetta viene ancora ricordata nel Paese con l'appellativo di: *Casa del Frate*. Per qnanto nella sua dimora avesse la Cappellina, ove in certe circostanze celebrava la santa Messa, pure l'Oratorio divenne la sua Chiesa Ordinaria, acquistando, finché durò la sua permanenza abituale, tutti i diritti e privilegi delle Chiese francescane.

Dopo qualche anno però si radunarono nuovamente i PP. Cappuccini e P. Ignazio fu tra i primi a ritornarvi; il 29 Ottobre 1874 vestiva nuovamente l'abito nel Convento del SS. Redentore in Venezia e due giorni dopo veniva destinato a Padova. Nel 1877 veniva trasferito a Bassano, ove l'anno appresso, al 30 Maggio, celebrava il suo Giubileo Sacerdotale fra il gaudio dei Confratelli, dei congiunti ed amici. In tale lieta circostanza il fratello Lorenzo scriveva quattro improvvisate quartine:

Che cosa è un mezzo secolo
In faccia a eternità ?
Un punto matematico
Che spazio alcun non ha.

Dunque tu sei presbitero
Novello in questo dì
Ed il quattordicesimo
Lustro per me sparì.

Ma via lasciam le frottole
E lode sia al Signor
Che sì festoso e vegeto
A noi ti serba ancor.

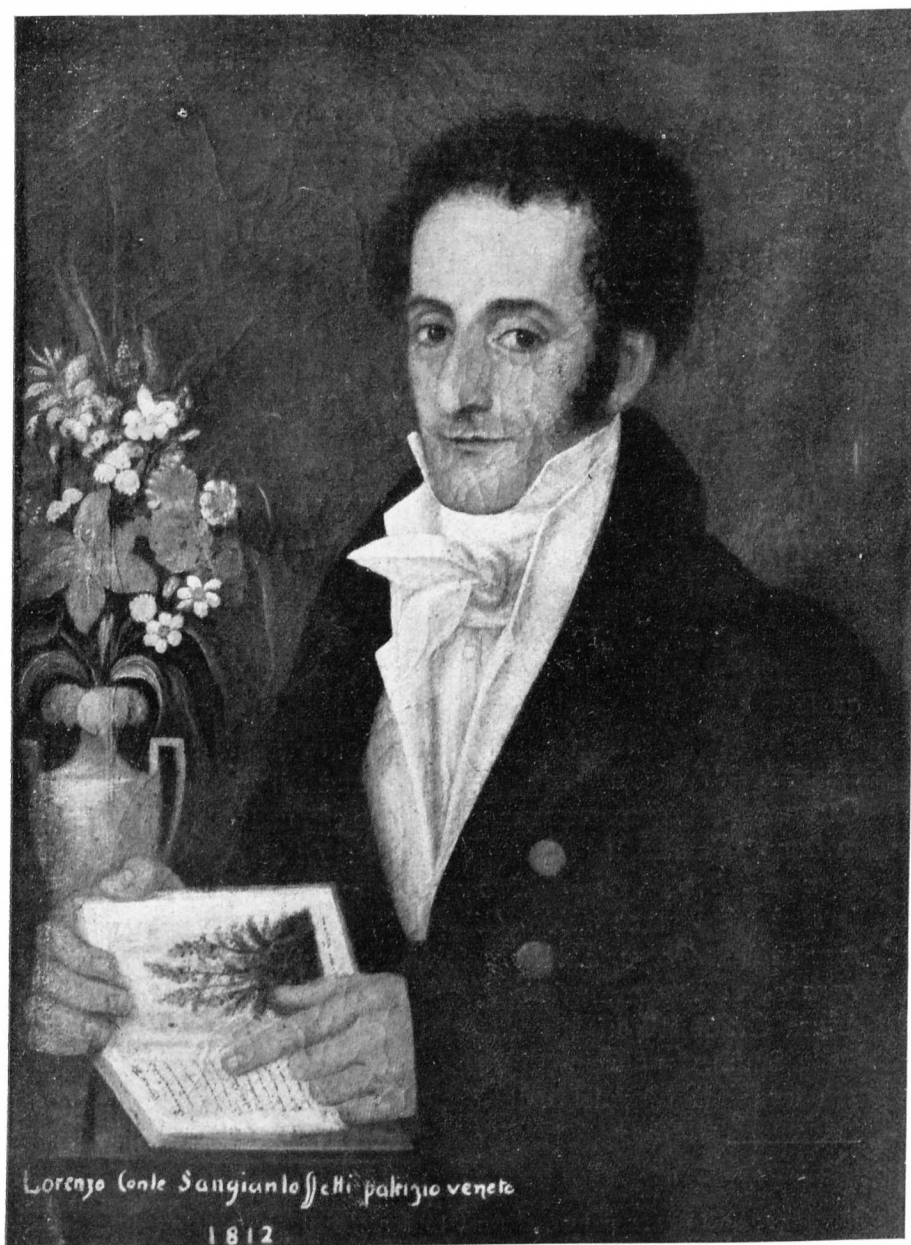
I nostri dì trascorrano
In braccio alla virtù
E in ciel godremo unanimi
Eterna gioventù.

Pierina Sangiantoffetti - figlia di Vincenzo e di Elisabetta Donà (1773-1847)

Il 1 Giugno 1881 il P. Ignazio se ne tornò a Padova ove passò santamente i suoi ultimi anni; nel Sabato Santo (16 Aprile) del 1892 volava al Cielo, in età di circa 87 anni. La tela che possediamo, fattura di Vanzo Giustiniano, lo rappresenta a trentacinque anni, quando era ancora nel suo primo Convento di Bassano e copriva l'ufficio di Definitore (1840). Nello stesso anno e dalla stessa mano fu dipinto il ritratto della madre, N. D. Pierina Sangiantoffetti, quando era nell'etá di 67 anni. (1)

17. - *LORENZO VINCENZO* (1806 - 1894) laureatosi in legge, pur non abbandonando mai i suoi diletti studi letterari e poetici, si diede al servizio dello Stato nel ramo delle Imperiali Regie Finanze ed amministrò successivamente, quale Intendente di Finanza, le provincie di Verona (1839-42) di Belluno (1843-46), di Rovigo (1846-49) e di Cremona (1849-59).

Il 22 Settembre 1834 veniva unito in matrimonio alla Nob. D. veneziana Laura Carminati dall'amico D. Antonio Vason, in Venezia, in un Oratorio privato nella Parrocchia di S. Simeone Profeta. L'amico dedicava con le stampe alla sposa il *Carme esortatorio di S. Gregorio Nazianzeno ad Olimpiade, donzella che va a marito* trasportato in terzine italiane dallo stesso Lorenzo, il quale mentre attendeva in Padova allo studio della giurisprudenza era solito ricrearsi con tali volgarizzazioni che poi mandava agli amici. A D. Antonio Vason spediva a Venezia il 15 Maggio 1826 il Carme del Nazianzeno accompagnandolo con una lettera dove offre in dono all'amico il lavoro e conclude: *Tu in cambio prega il Signore Dio, che, se io debbo mai avere una sposa, ella sia quale sarà stata senza dubbio Olimpiade, seguitando gli insegnamenti di S. Gregorio. Allora io ti sarò debitore di una quanto rara altrettanto reale felicità, se può darsene a questo mondo.* Laura Carminati, affidata fin dai teneri anni alle amorose cure delle Suore Cappuccine di Venezia, verso le quali nutrì fino alla più tarda età sentimenti di affetto riconoscente, era veramente la

(1) Queste due tele dovevano essere di dimensioni maggiori e di forma rettangolare; quel signor pittore, che nel 1857 *restauró* i quadri, le ridusse adattandole a due cornici ovali e dipingendovi sopra i nomi e le date. A complemento dei dipinti in tela esistenti in Palazzo, dobbiamo segnare il ritratto del N. H. Lorenzo Sangiantoffetti, fratello della N. D. Pierina, molto studioso di botanica, morto nel 1812 a 42 anni.

LORENZO SANGIANTOFFETTI - FIGLIO DI VINCENZO E DI ELISABETTA DONÀ

(1770 - 1812)

sposa e la donna cristiana che informò tutta la sua vita agli insegnamenti del Nazianzeno; Lorenzo aveva avuto la sua degna compagna.

Che questi due cuori palpitassero all'unissono nel reciproco amore di sposi cristiani, aventi come unico oggetto l'amor di Dio, lo si rileva chiaramente da un minuzioso " Giornale „ scritto giorno per giorno dal Conte Lorenzo e qualche non rara volta dalla Contessa Laura (1). In questo giornale oltre che descrivere gli avvenimenti del giorno, sia pubblici che privati, esponevano non di raro le proprie osservazioni ed i propri sentimenti di vita veramente cristiana. Piacemi qui riportare l'inizio del 1840, scritto dalla Contessa Laura:

Gennaio 1840

I. Mercoledì *L. D. ac B. M. V.*

Non voglio lasciare questo anno l'uso di scrivere una faccia ogni giorno; è ottima cosa che richiama a riflettere sugli avvenimenti del giorno che danno materia ad utili meditazioni, e più a riandare le proprie azioni ed i proprii pensieri, di che nulla è più profittevole a correggerci, a migliorarci. Pensiamo sovente a noi stessi; riandiamo con la mente a gli anni andati; siamo noi purgati da qualche difetto, siamo adorni di qualche virtú? e d'altra parte quante grazie, quante buone occasioni; dovremmo essere ben più avanti nella perfezione; quale conto da rendere? Ma noi quest'anno vogliamo studiare di non ricevere indarno la grazia che ci vien fatta. Studieremo gli uomini, le cose e sopratutto noi stessi e da tutto trarremo il miglior profitto che ci sarà possibile. Voglia Dio che al fine dell'anno possiamo contare qualche bene! Ma oltre di pigliare le occasioni pel bene, vorremmo fuggire tutte quelle del male. La nostra stanza e la cara coniugale serietà sarà il posto sicuro dell'anima e del cuore.

(1) Il giornale comincia col I Gennaio 1839 e finisce col 31 Dicembre 1858. È diviso in nove volumi e si trova nella Biblioteca di Palazzo. Mancano però due volumi: il II con le annualità 1842-43-44, ed il IV con le annualità 1847-48; nel I volume manca l'annualità 1839.

LORENZO FIETTA - FIGLIO DI FRANCESCO E DI PIERINA SANGIANTOFFETTI (1806 - 1894)

2 Giovedì

Anche l'aver cominciato in bene quest'anno è una azione di grazie che dobbiamo rendere al Signore. Beato chi non si lascia sfuggire senza sentire riconoscenza ogni qualunque beneficio di Dio. A me ne fece molti il Signore, ma ahi! che temo d'essere ingrata. Eppure il Signore mi ha dato tanta sensibilità di cuore, tanto affetto, anzi un cuore suscettibile (fuori d'ogni espressione) a tutti gli affetti! Ma dal mio cuore nascono anche tutti i miei tormenti, ed io non so che offrire a Voi, o mio Dio, questi istessi coll'istesso mio cuore per segno di gratitudine, e tutte l'infinite sue pene. Dovrei pure essere virtuosa, se Voi mi deste un compagno che è a me specchio di tutte le virtù. Sia pur così; e non lo scandalizzi io con la poco mortificata mia vita. Voi mi togliete, o mio Dio, a questo crudo tormento. Risparmiatemelo e rendetemi tale che se d'ardente amore ci amiamo quaggiù possiamo di quell'amore che non conosce misura amarci sempre lassù; e possa egli di più godere di me, godere gloria maggiore, per quell'esempio che mi avrà dato, e col mezzo del quale vorrei lavorare alla mia santificazione.

Due interessantissimi volumi manoscritti possiede pure la Biblioteca di Palazzo intestati: *le mie letture.* In questi il Conte Lorenzo riporta giorno per giorno, in sunto, tutto ciò che leggeva di libri, giornali, riviste, ecc. dando il proprio assennato giudizio, sia dal lato letterario, che morale, sociale, storico-critico. Dico importantissimi, perchè, specialmente attraverso la stampa giornaliera e periodica, riportata nei suoi più importanti articoli, si viene a conoscere le tendenze e le idee di un periodo di tempo. Peccato che i volumi che possediamo, corrispondano al I (1842 - 1850) ed al III (1862 - 1877); senza poi poter conoscere se questo sia l'ultimo!

Come prefazione del lavoro il Conte scrive:

I Gennaio 1842 *L. D ac B. M. V.*

Non multà sed multum (Seneca)

Questa dovrebbe essere l'impresa di chi studia, di chi legge, ma non è; desideriamo il multa *ed intanto il* multum *si trascura. Così almeno ho fatto io; una brama indomita di sapere mi ha*

LAURA CARMINATI - FIGLIA DI COSTANTINO E DI ELISABETTA BONIN (1808 - 1883)

tormentato dallo sviluppo pieno dell'intelletto e mi tormenta fino ad ora che ho passato di due mesi l'anno trentesimo quinto della mia vita. Non che io abbia letto molte cose; avevo cominciato, ed i soli e le lucerne che splendettero negli anni che fui in educazione nel Seminario della Salute in Venezia mi videro a leggere molte ore, come mi videro quelli de' quattro anni che studiai legge in Padova; di poi mi posi per la via degli uffici pubblici, non saprei io stesso dire perchè; bene il sa l'amorosa Provvidenza che mi condusse per mano a tale che non mi è più lecito retrocedere, e vado innanzi. Così la carriera degli studi rimase come arrestata; aveva appena incominciato ad imparare e restai. Da quell'istante poco più appresi di nuovo, gran ventura se l'appreso ritenni; adunque io so pochissimo e male, se dal comune degli uomini mostro di sapere qualche cosa; avviene perchè il comune degli uomini sa meno e peggio. Tuttavia anche questo poco che studiai e lessi mi sarebbe giovato assai più se fosse stato meno nella estensione, più nella intenzione; sopratutto il letto si deve ricordare, rùminare; i maestri dicono che sia utilissimo farne conto e dicono ottimamente. Questo non ho fatto io mai, ma di qui innanzi propongo di fare, se piacerà a Dio, e incomincio con l'anno 1842, un pò tardetto a dir vero rispetto all'età mia, ma alle cose buone è sempre tempo. Niuna cosa adunque leggerò quindi innanzi di qualche momento che non ne faccia sunto per aiuto della memoria, e non ne dia qualche parere per quel ticchio che abbiamo tutti di dir la nostra ragione in tutto. Questo libro di memorie che oggi comincia quando finirà esso? Iddio solo il sa, e faccia Egli secondo che ne pare alla sua bontà, io prego ciò solo che gli studi miei non siano mai diretti a male nè a vanità; ma alla gloria di Lui, al bene dei fratelli, così sia.

Quando il Conte Lorenzo si trovava di servizio all'Intendenza di Rovigo, ebbe il sommo dolore di perdere la madre che con immutabile ed immenso affetto lo aveva sempre seguito. La Nobile Pierina Sangiantoffetti volava al suo Dio, per ricevere il ben meritato premio, il 1 Dicembre 1847. *Donna antica*, scrissero sulla tomba i suoi due figli, *di fede, di virtù, di affetto, cui per l'intera vita di 74 anni sole delizie furono Iddio, i figli, la casa....* La salma fu portata ad Asolo nella tomba del diletto con-

sorte *da essa per tanti anni consolata di desiderio, di lagrime e di preghiere*. Passato il Conte Lorenzo all'Intendenza di Cremona vi stette per oltre dieci anni, fino al 1859, nel quale anno si ritirò a vita privata nel suo soggiorno di Fietta. Leggiamo l'ultima pagina del suo *Giornale :........ e con ciò chiudo il Giornale incominciato il I Gennaio 1839 a Verona, finito il 31 Dicembre 1858 a Cremona. Sono i venti anni più operosi e più agitati della mia vita. A Verona fu la prima emigrazione per cagione della carriera, il primo distacco dai cari luoghi, dai parenti ed amici. A Cremona l'ultimo esiglio decenne, il più lungo il più sconsolalo. Oggimai ho chiesto la pensione, l'attendo, ed ho in prospettiva il ritiro nella patria Villa di fronte alla Rocca che mi vide nascere, dove, se a Dio piace, attenderò ch'Egli mi chiami alla patria imperitura. Verona, Treviso, Venezia, Belluno Rovigo, Cremona furono successivamente le nostre dimore in questi venti anni. Oltre alle Città venete e lombarde vedemmo quelle dell'alta Italia : Parma, Modena, Torino, Genova, Toscana, Germania superiore ;* mores bonorum malorum et urbes ; *e degli uomini quante tempere, quanti vizi, quante bassezze, e pur quali virtù ! Questo quotidiano riandare della vita ha giovato a riflettere, a paragonare, a conchiudere, a correggere, a pentirsi. Basta, se non ò fatto prima è difficile che con questi mezzi si principi. Sono all'ultimo stadio, nell'avvenire non ò oggimai che la quiete dell'altra vita, e, finchè a DIO piacerà, la qniete ed il ritiro di questa vita, lungi dallo strepito degli affari e delle Città; pensando al passato per trovar frutti di penitenza, all'avvenire per prepararmi alla sorte immortale. Sieno grazie umili e vive al Signore per le grazie con che mi sostenne, sieno atti di contrizione pei sicuri falli, siano preci perchè mi tengo tuttavia prossimo all'ultimo passo. Lode a Lui; Lode a Lui, fino a quel giorno, amen fiat fiat.*

Cremona 31 Dicembre 1858 - Lorenzo Fietta, di Francesco, nato in Asolo il 19 Novembre 1806 - morto (altri porrà la data).

Non piacque al Signore rallegrare Lorenzo e Laura del sorriso di un fanciullo ; l'unico, Francesco, nato nel 1837, visse poche ore. Ciò non ostante non dimenticarono mai, specialmente nella quiete di Fietta, che, sebbene per poche ore, furono geni–

tori anch'essi; e dominati dalla cristiana carita, a tutte loro spese provvidero all'educazione di figliuoli di famiglie decadute, di poveri orfani o fanciulli abbandonati, ricoverati negli Orfanotrofi od in altri Istituti; a togliere dal pericolo l'esposta fanciulla ed offrirle mezzo ad onesto collocamento; al soccorso di altri infelici bisognevoli della pubblica caritá.

Si muoveva guerra alla Chiesa ed all'Augusto suo Capo; si scuotevano le basi del religioso e civlle consorzio. Il Conte Lorenzo fu tra i primi ad innalzare la bandiera della difesa, e scrisse opuscoli ed opere in quantità, che furono poi stampate e divulgate, a difesa dei diritti dl quel Pontefice Pio IX che amava di un amore veramente figliale e della cui presenza più e più volte si deliziò; di Lui ricordava le sante parole udite assieme alla sua diletta Laura in privata udienza; di Lui gelosamente custodiva i doni ricevuti dalle venerate sue mani.

E se il Pontefice, con *motu proprio* del 15 Giugno 1875, lo onorava del Cavalierato dell'Ordine di S. Gregorio Magno, ben meritata poteva dirsi tale onorificenza.

Profondamente cristiano, letterato e poeta, il Conte Lorenzo amava sempre la compagnia dei dotti e dei buoni. Cardinali, Vescovi, Prelati, Letterati, Accademici di ogni genere trovavano sempre in lui un cuore aperto alla più squisita e cordiale ospitalità.

Non dobbiamo dimenticare il capolavoro del Conte Lorenzo " *Nicolò Bocassino di Trevigi ed il suo tempo* ", stampato in due volumi nel 1871 dalla Tipografia del Seminario di Padova. La Biblioteca di palazzo ne possiede una copia postillata dallo stesso autore.

Il 21 Luglio 1883 fu per il Co. Lorenzo il giorno più doloroso della sua vita: la Contessa Laura lasciava la terra per unirsi al suo Dio. Fu sepolta prima nel Cimitero di Paderno e poi esumata, per Decreto prefettizio, e tumulata la sera del 17 Agosto 1883 nell'Oratorio domestico; quattro giorni dopo furono celebrate solenni Esequie nell'Oratorio stesso *in die trigesima.* In detta circostanza l'Arciprete dl Paderno, D. Luigi Bernardi, lesse un commovente discorso (1) in lode della defunta. mettendo in

(1) Stampato a Treviso - Tipografia della Scuola Apostolica - 1883.

luce l'esemplare della donna Cattolica, in cui più specialmente rifulsero le virtù della pietà e della beneficenza. Il Co. Lorenzo sentì fortemente la perdita della fedele compagna ; sopportò questo dolore con vera rassegnazione cristiana, e con la fiducia che un giorno sarebbero stati nuovamente uniti in quella patria celeste, dove non si conosce la morte.

La rividi e mi disse: " Io son felice;
Quel Signor che leniva i nostri guai
D'ogni eletto suo don mi benedice,
Né finirà questo gioir più mai;

Pur, s'altra cosa desiar mi lice
La compagnia di te che tanto amai,
D'un amor che ai celesti ancor s'addíce,
Fidente aspetto e d'averla pregai. „

Dunque del ben ch'oggi tua vita inaura
Il tuo sposo fedel compagno brami
Ed al tuo fianco il vuoi, mia dolce Laura?

Se stormisce una fronda in verdi rami,
Se pel queto seren sospira un' aura,
Dunque sei tu che in ciel con te mi chiami.

(Lorenzo Fietta)

Il Conte Lorenzo sopravisse alla consorte oltre dieci anni, conducendo una vita ritiratissima, dedita allo studio, alla preghiera ed alle opere di bene. Moriva quasi improvvisamente il 27 Aprile 1894 nella tarda età di anni 88; venne sepolto nel l'Oratorio domestico vicino alla sua Laura. Sul marmo che chiude la tomba si legge l'iscrizione da lui stesso preparata.

18 - Lorenzo Fietta fu l'ultimo della sua discendenza. Furono suoi eredi i nipoti Costantino ed Alessandro Co. Carminati di Venezia che fecero del Palazzo la loro Villeggiatura autunnale. Dopo la guerra mondiale il Co. Alessandro unico superstite, avendo deliberato di alienare i beni dei Co. Fietta, preferì, con delicato

pensiero, che divenisse proprietario del Palazzo un Ente ecclesiastico, perchè fosse custodita religiosameute la tomba dei Fìetta e fosse conservato alla Villa il suo antico nome.

Nel 1925 Mons. Giovanni Costantini, Segretario di S. Em. il Sig Cardinale Pietro La Fontaine Patriarca di Venezia, ed ora Vescovo di La Spezia, in un incontro fortuito potè trattare per l'acquisto della Villa col Co. Carminati nell'interesse del Seminario Patriarcale. L'Opera di Mons. Costantini fu condotta con un senso di squisita delicatezza e, diciamolo pure, dì generosità, poichè non solo condusse a termine le pratiche, ma ancora trovò i mezzi per far fronte alla spesa dell'acquisto.

Ed ora il Seminario Patriarcale di Venezia adempie fedelmente l'impegno assunto e mantiene al Palazzo il nome di " Villa Fietta „ e custodisce religiosamente la tomba, deponendo sovra di essa il fiore della preghiera.

IN PACE

†

LAURA CARMINATI

LAURENTII FIETTA

UXOR

XII KAL. AUGUSTI

MDCCCLXXXIII

LAURENTIUS FIETTA

GENTIS SUAE ULTIMUS

UXORI DULCISSIMAE

ITERUM CONIUNCTUS

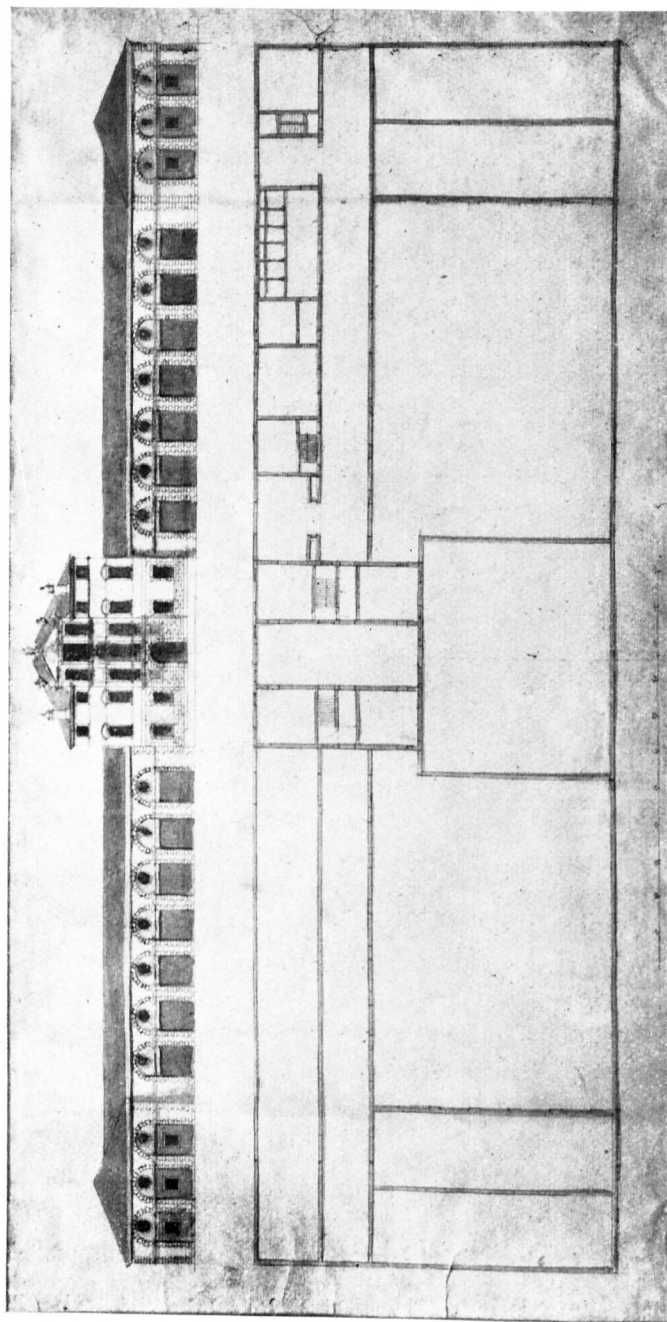
V KALENDAS MAII

MDCCCXCIV

REQUIEM AETERNAM DONA EIS DOMINE

La B. Vergine col Bambino - tela di ignoto autore del secolo XVII esistente nel salottino del palazzo.

III.

1. - La Casa Domenicale dei Fietta fu fabbricata da Ser Biagio sul principio del 1400; difatti fra i molti beni divisi tra i figli Andrea e Giacobino con atto primo Gennaio 1433 del Nodaro imperiale in Asolo, Otello quondam Giovanni de Colmerio da Borso, si trova toccata ad Andrea *Domum novam et pulcram.* Un secolo più tardi deve essere stata rifabbricata perchè nell'atto di donazione (6 Giugno 1546) di metà di detta Casa, fatta a Bartolomeo dal padre Giovanni, si parla nuovamente di *Domum egregiam novam.* Nella divisione avvenuta dopo la morte di Giovanni (1552) tra i figli Bartolomeo e Lazzaro, Conte palatino, la *Domus* rimase per intero a Bartolomeo. Questi con atto 28 Agosto 1568 cedeva al Cardinale Gianfrancesco Commendone, veneziano, la *Domus* con ventotto campi ed il Colle di Canil a livello affrancabile, per il capitale di ducati d'oro 5000, con l'obbligo di pagare annui ducati d'oro 300, in ragione del 6 °/₀. Il Cardinale, illustre per i suoi rari talenti e per molte sue legazioni presso Principi d'Europa, si trattenne per diversi anni in questo ameno luogo; ma avvenuta la sua morte in Padova il 26 Dicembre 1584, detti immobili, già trasferiti agli eredi, furono riscattati nel 1586 dai figli di Bartolomeo.

Villa Fietta - il progetto dell'Architetto Giorgio Massari (1719).

Le susseguenti divisioni e suddivisioni fra gli eredi Fietta, ridussero la *Domus* ad uno stato quasi rovinoso; ne completò la rovina il terremoto del 25 Febbraio 1695. Ad una cosa sola si pensò in quest'epoca: l'erezione di un piccolo Oratorio, con la facciata a mezzogiorno, fatto costruire a Nord-Ovest della *Domus*, dal Sacerdote Giovanni Fietta, mansionario di Paderno, pronipote in linea diretta del suddetto Bartolomeo. L'Oratorio. dedicato a S. Maria del Rosario ed a S. Vettore martire, venne solennemente benedetto dall'Arciprete di Paderno, D. Girolamo Mano (*de mandato* del Vicario Capitolare in Sede vacante D. Giovanni Battista Ferrei patrizio veneto) il 29 Novembre 1682, prima domenica di Avvento. (1)

2. - Nel 1709 gli eredi fratelli Bartolomeo (1685-1771) e Francesco (1689-1760), poi Conti lateranensi, pensarono ad alcuni radicali lavori.

A monte (Nord) fu costruita una gradinata di accesso alla *Domus;* si consolidò ed allargò la strada parallela ad essa; si formò, in continuazione con nuovo terrapieno, una grande spianata semicircolare sostenuta da grossi muri; prima invece con una piccola salita si accedeva alla *Domus* dalla strada, alla quale seguiva subito il declivio che si univa al fondo dei prati.

Nel 1710 si costruì, quasi *ex novo*, un grande fabbricato per i bovini; nel 1711 fu fatta la gradinata-rampa (lunga m. 23 larga m. 5) che dal terrapieno scende alle praterie; nel 1712 fu costruita una nuova e più capace scuderia; e nel 1717 fu dato mano ad un ampio stradone (largo m. 18 lungo m. 340) che unisce la *Domus* alla strada feltrina, abbassando o rialzando il terreno secondo il bisogno.

Nel 1719 veniva commesso il lavoro della *Domus* al celebre Architetto Giorgio Massari, veneziano, il quale, presi personalmente i rilievi sul luogo per conoscere il fabbisogno elaborò

(1) La piccola Pala dell'Altare, conservata e trasportata poi nell'attuale Oratorio, rappresenta la SS.ma Vergine del Rosario con ai lati S. Domenico e S. Francesco d'Assisi e nella parte inferiore S. Giovanni Evangelista e S. Vettore martire; in basso sta scritto l'epoca (1683) e le iniziali F. R. F. I due Santi Giovanni e Vettore sembrano di altro pittore; forse alla tela preesistente furono aggiunti i due Santi nel 1683 dal pittore F. R.

Villa Fietta - L'Oratorio - La Pala dell'Altare

un progetto di quasi ricostruzione del Palazzo e delle adiacenze. Nel 1721 ebbero inizio i lavori sotto la direzione dello stesso Massari. Si sopraelevò di un piano il Palazzo, rinnovando tutto il coperto, le due facciate, e molte parti dell'interno nelle quali fu adoperato pietra viva di Pove. Verso la facciata di mezzodì si costruì un primo e secondo giardino a due piani con muri di sostegno e gradinate in pietra viva.

Un lavoro imponente, che durò dal 1722 al 1726, fu il grande stradone a mezzogiorno, gemello a quello già formato a monte, che unisce in linea retta il Palazzo con la strada di Paderno. Di fronte al Palazzo, fuori dei nuovi giardini, si precipitava in una valle profonda 60 piedi (m. 20). Per discendere dal Palazzo, era necessario girare obliquamente a ponente, guadagnando la costa di un alto colle; si potè ovviare a questo inconveniente e formare una via diritta, spianando il colle e riempieno la valle; lavoro ingente e dispendioso, poiché nel mezzo del colle fu trovato del duro tuffo.

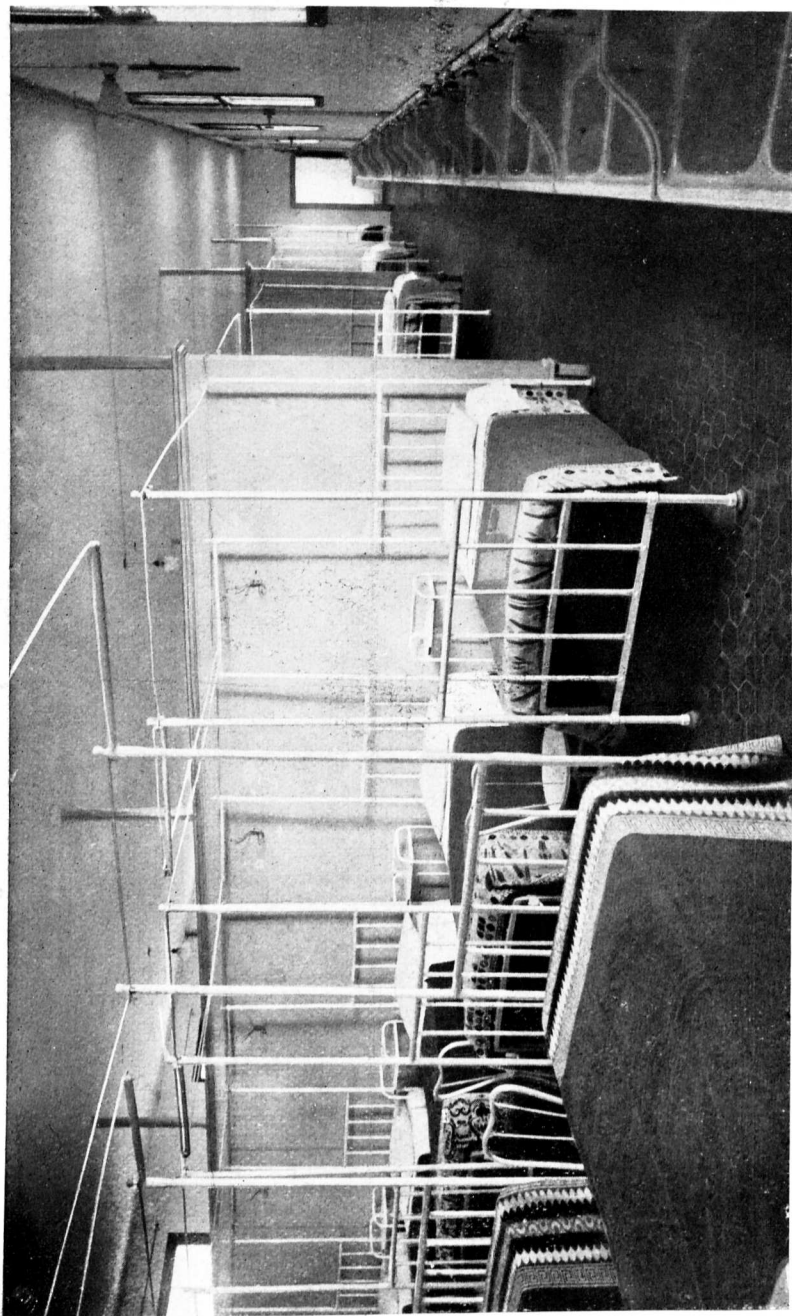
Compiute dette opere, che sembravano le più necessarie, fu sospeso per il momento ogni ulteriore lavoro, giacchè altri fabbricati di proprietà avevano bisogno di restauri. Tale sospensione fu fatale per lo sviluppo dell'intero progetto Massari, che si arrestò ai soli lavori del Palazzo.

3. - Trascorsero ventiquattro lustri di quasi abbandono; il terremoto del Luglio 1836 aggiunse al Palazzo danno a danno; crollò il piccolo Oratorio che dovette essere del tutto demolito.

Lorenzo diede vita a questo luogo rendendolo più maestoso; prima con la costruzione a ponente di un magnifico ed elegante Oratorio; alquanto staccata la Gastaldia denominata *la Svizzera* per la sua forma di costruzione; in seguito con due aggiunte al Palazzo e con la costruzione, parte a parte, di due nuove adiacenze a porticato; in fine con la costruzione, a levante, della Fattoria od Agenzia. I lavori furono iniziati il 30 Dicembre 1844 e proseguirono ad economia e con molta lentezza fino a tutto Giugno 1863.

Il primo lavoro, l'Oratorio, fu inaugurato e benedetto il 14 Giugno 1853 dall'Arciprete di Paderno D. Cristoforo Toscani (*de mandato* Mons: Giannantonio Farina Vescovo di Treviso), Celebrarono la S. Messa l'Arciprete stesso ed il P. Ignazio, che

Villa Fietta - L'Oratorio - (dal giardino)

Villa Fietta - L'Oratorio (interno)

Villa Fietta - Dormitorio

durante la sua forzata permanenza a Fietta, in causa della soppressione degli Ordini Religiosi, fece erigere la piccola Sacrestia, benedetta il 22 Giugno 1873.

All'Oratorio seguì il lavoro della *Svizzera* e nel 1854 l'Ingegnere Antonio Zardo di Crespano elaborava il progetto per le aggiunte al Palazzo, per le due adiacenze a porticati *(barchesse)* e per la casa dell'Agenzia; lavori tutti eseguiti, con qualche lieve modificazione, durante il novennio 1854-1863.

La Villeggiatura dei Conti Fietta era nel suo massimo splendore; casa che ospitava Cardinali, Vescovi, Prelati (1) (Trevisani e Veneziani) Letterati, Accademici di ogni genere. Ma dopo un trentennio, con la morte del Conte Lorenzo, cominciò nuovamente a declinare: i nipoti che la ereditarono, pur usandola, non vi portarono innovazioni; la guerra mondiale e la conseguente occupazione delle truppe operanti la ridussero ad uno stato quasi rovinoso; e così rimase per alcuni anni.

4. - Il Seminario Patriarcale di Venezia, auspice l'Em:mo Card: Pietro La Fontaine Patriarca amatissimo, doveva ridarle l'antica bellezza con i lavori resi necessari dal nuovo uso a cui era destinata; lavori incominciati nella primavera del 1926 e diretti dall'Ingegnere Dell'Olivo Giovanni Battista di Venezia.

Senza toccare menomamente le linee generali esterne, il Palazzo fu ridotto a nuovo, previa una sola piccola modificazione della scala, così detta, *secreta* del piano superiore. Nella parte superiore dell'adiacenza di levante si ricavarono quattordici comode stanzette da letto; nella parte inferiore un'ampio refettorio per gli alunni. Nella parte superiore dell'adiacenza di ponente, un vasto dormitorio capace di quaranta letti con altrettanti lavandini ad acqua corrente; nella parte inferiore: un locale per lo studio, l'entrata per i rotabili, la stanza del portinaio ed un luogo per bagni e doccie; lavori, quest'ultimi, non

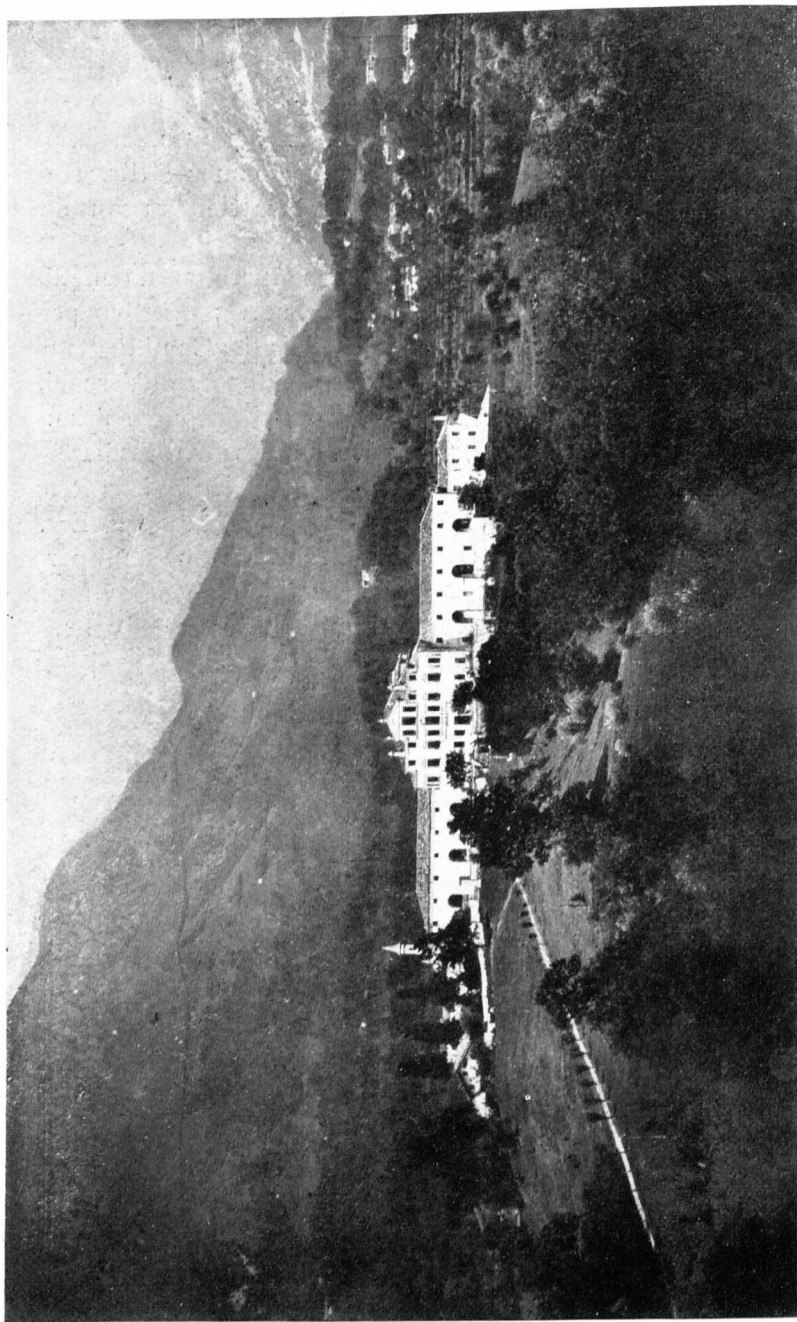
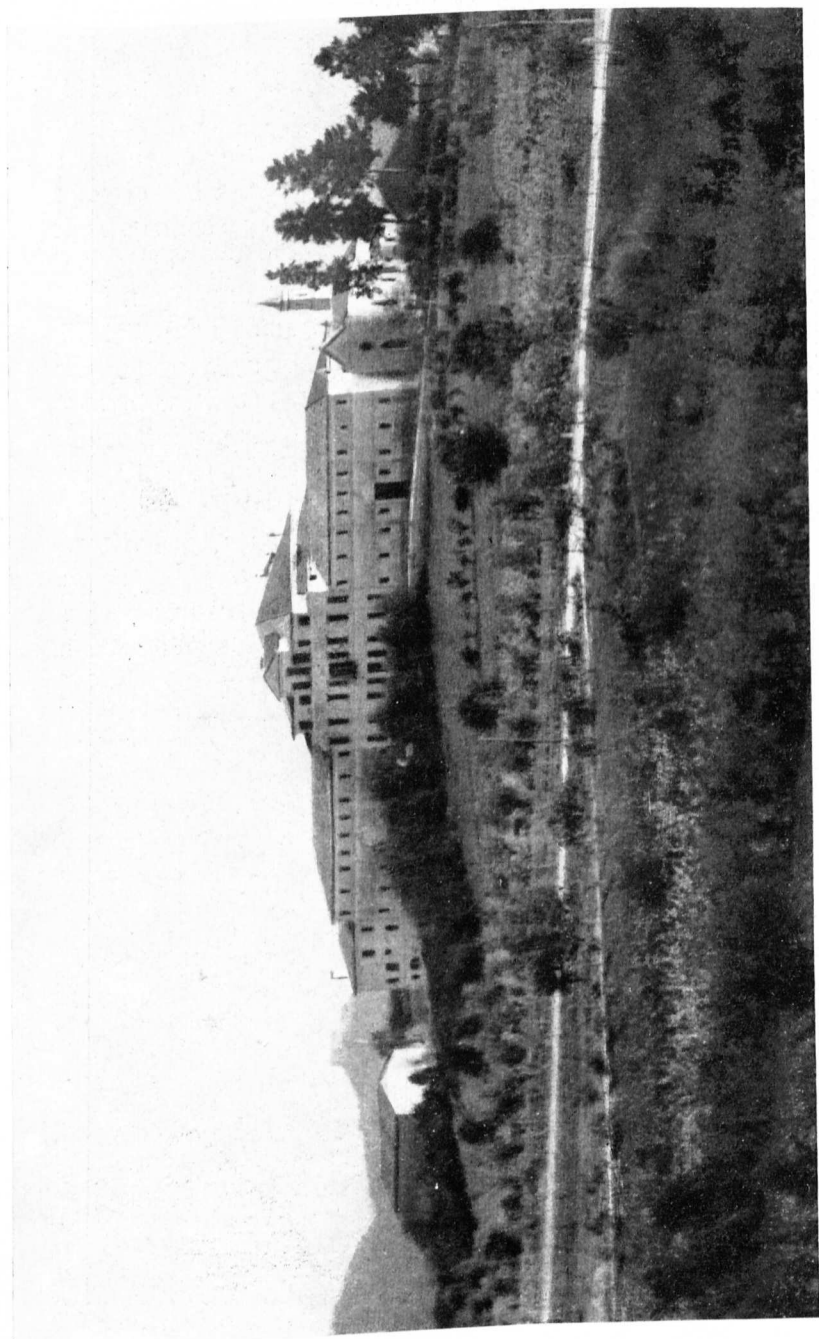
---

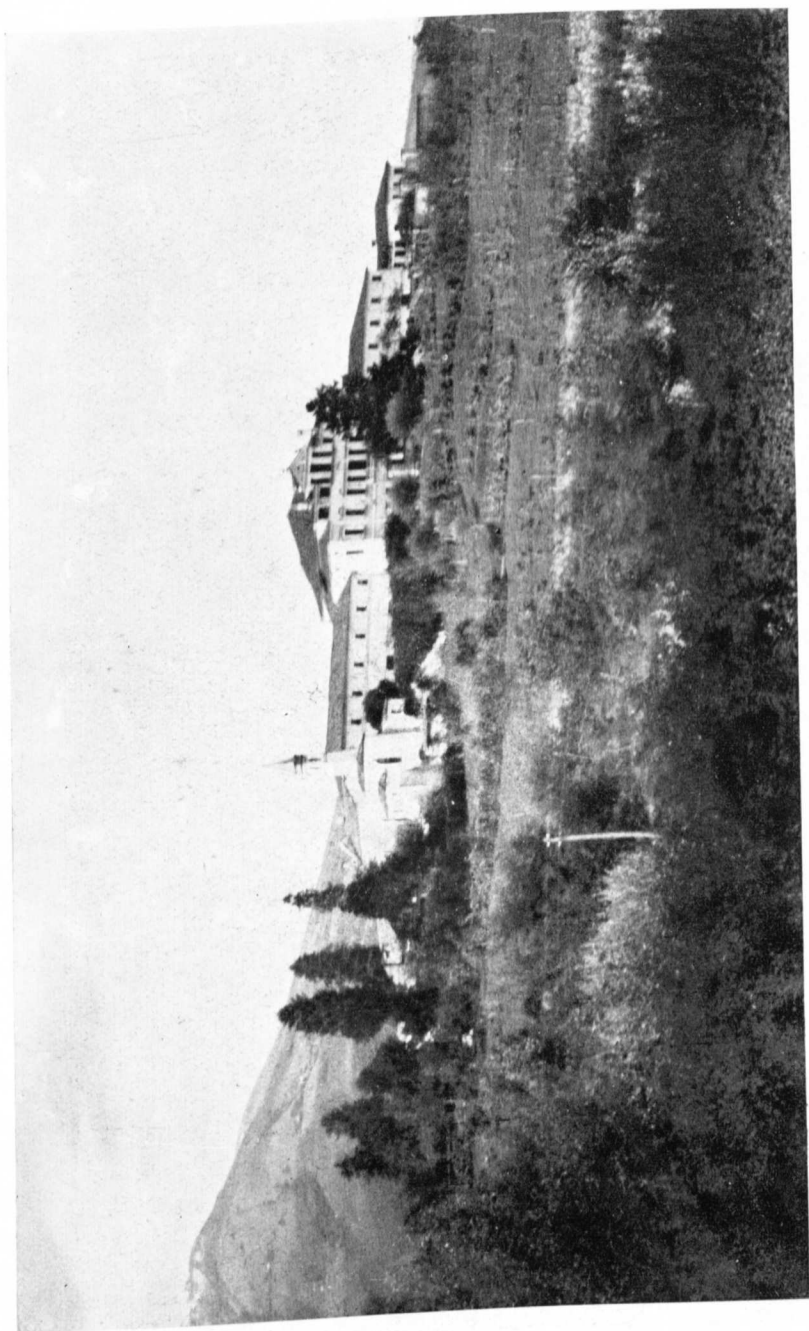
(1) Il buon gastaldo Filippin Federico d'anni 65, morto il 10 Agosto 1928, assicurava di aver veduto personalmente più volte, come ospite del Conte Lorenzo, Mons: Giuseppe Sarto, poi Papa Pio X, quando era Cancelliere della Curia di Treviso. Per quanto non apparisca dal Diario-Messe che Mons. Sarto abbia celebrato nell'Oratorio di Palazzo, come tanti altri, pure non è inverosimile una sua breve visita da mattina a sera, oppure una permanenza di alcuni giorni, celebrando la S. Messa nell'Arcipretale od in qualche altra Chiesa od Oratorio.

Villa Fietta - l'Em. Card. Pietro La Fontaine Patriarca di Venezia fra i superiori del seminario ed i giovani aspiranti - autunno 1927

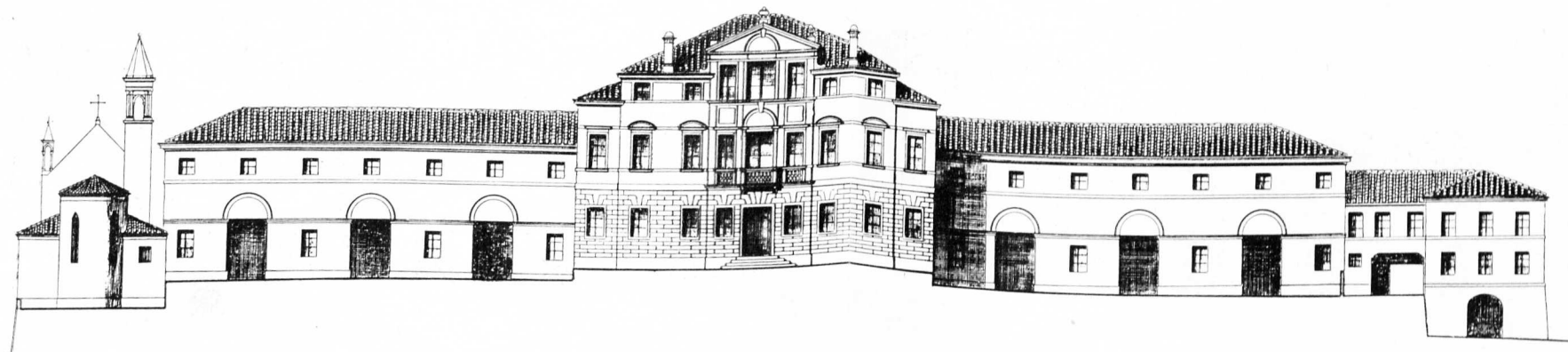
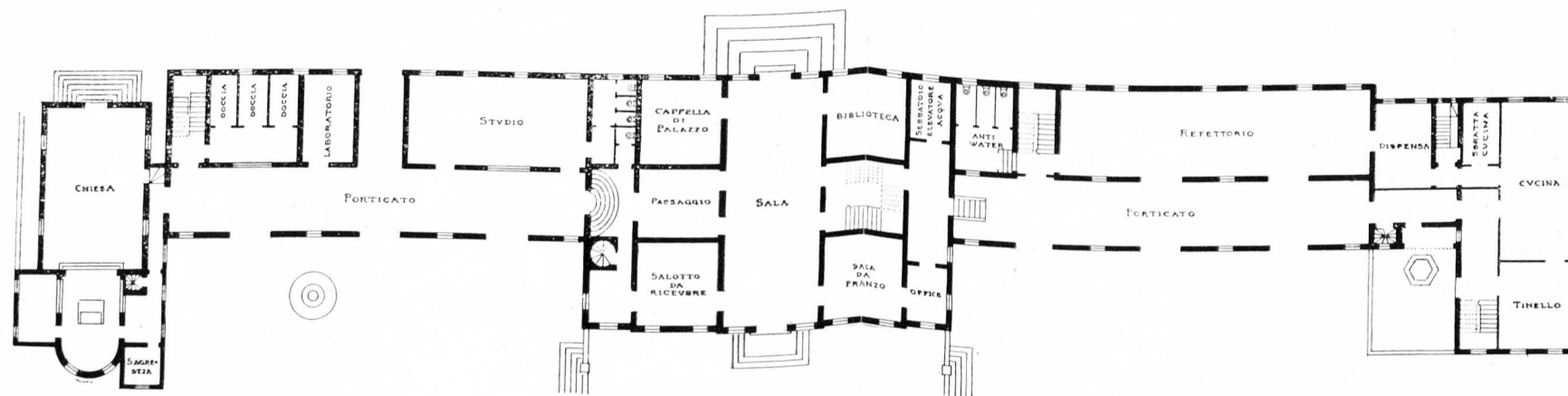
ancora ultimati. L'Agenzia, con una piccola cappella interna, divenne la Casa delle Suore della B. Capitanio, addette alla Cucina e Guardaroba.

Nuovi impianti dei servizi generali: impianto d'acqua corrente per gli stessi, per le Camere di Palazzo e per il Dormitorio, a mezzo di sei cisterne (complessivi Ett: 40) poste nella parte superiore del Palazzo ed alimentate con pompa elettrica dall'acqua comunale; illuminazione totale a luce elettrica con linea trifase, propria, di circa 600 metri.

In tutto il suo complesso, la Villa ha per ora un effettivo di 67 letti (non compresa la Casa delle Suore); effettivo però, suscettibile di aumento. Al presente, la Villa dei Conti Fietta non può invidiare il suo passato; se fu gradita dimora di Vescovi, di Prelati e di insigni personaggi, ora ha l'onore di ospitare l'Em:mo Card: Patriarca di Venezia, il suo Ecc:mo Vescovo Ausiliare, ed altri Vescovi e Prelati; ed in quest'anno, centenario della Redenzione Divina, ha avuto l'alto onore di vedere tutti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione Veneta assieme uniti per sei giorni in santo ritiro; Eccellentissimi Presuli che ella avrà certo l'ambito onore di vedere ancora e per molte e molte volte.

Villa Fietta - facciata principale (sud)

Villa Fietta - facciata a monte (nord)

Villa Fietta - facciata principale (Sud - Est)

Villa Fietta - facciata principale (sud - ovest)

– VILLA FIETTA A PADERNO DEL GRAPPA DI PROPRIETÀ DEL SEMINARIO PATRIARCALE DI VENEZIA –

FACCIATA A MEZZOGIORNO

PIANTA PIANO TERRA

SCALA METRICA

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

– Villa Fietta a Paderno del Grappa, di proprietà del Seminario Patriarcale di Venezia –

Facciata a tramontana

Pianta 1° piano

Scala metrica

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10